

# IL LABORATORIO

mensile



4

Aprile 2023

## Una crisi da interpretare

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

## Presidenzialismo alla francese: sì

di Bruno Sasso a pag. 9

## Essenziale la verità sulla fine della Dc

di Ettore Bonalberti a pag. 11

## Riflessione sulla discrezione

di Giuseppe Novero a pag. 17

## Altiero Spinelli: strategia per l'Europa

di Sergio Pistone a pag. 19

## Bulgaria al voto: cambiamento?

di Anatoli Mir a pag. 26

## Elezioni amministrative nel nord del Kosovo

di Fedele Grigio a pag. 28

## Cresce la tensione tra Armenia ed Azerbaijan

di Graziano Canestri a pag. 30

## **Storia**

### **dei Balcani**

di Gici a pag. 32

### *Il ritorno*

### *(II parte de L'isola degli esiliati)*

di Felice Cellino a pag. 35

## Dominati dall'intelligenza artificiale?

di Marco Casazza a pag. 37

## Francesco, l'Ungheria e la pace

di Franco Peretti a pag. 39



## IL LABORATORIO mensile

*Il mensile Il Laboratorio si consolida.*

*Nel momento più difficile della convivenza tra i popoli.*

*Nella fase in cui l'Italia vive una perdurante crisi di partecipazione e di valori.*

*La libertà è insidiata dall'irresponsabilità e dal venir meno di riferimenti credibili.*

*Il confronto culturale resta il principale antidoto a pericolose derive.*

*Una rassegna organizzata di contenuti si conferma come momento di riflessione. e di proposta.*

*L'impegno si accresce quando le difficoltà inquietano le menti ed i cuori.*

## *Il nulla dell'informazione politica*

---

**di Mauro Carmagnola**

*A che cosa si è ridotta l'informazione politica?*

*Al nulla.*

*In un Paese zeppo di problemi che vengono riscoperti soltanto nel momento in cui la cronaca si trasforma in tragedia, per settimane abbiamo assistito a tre filoni di non-informazione politica.*

*Il primo è consistito nelle passerelle della premier Meloni, la quale, quando non è impegnata in vertici internazionali (quasi sempre, ma allora se sono così pregnanti che residuo significato rimane all'italianità tanto cara alla Presidente?) è presa dal presentare casa Chigi per illustrare un decreto i cui effetti sono destinati a durare a lungo e restare memorabile nel tempo: sei mesi.*

*Il secondo era il susseguirsi quotidiano dei bollettini medici sulle condizioni di salute di Berlusconi.*

*L'interesse per la persona c'è, ma inserirlo nel pastone politico equivale ad equiparare il Cavaliere ad una sorta di divinità, roba che sembrava prerogativa degli imperatori romani per l'opposizione alla qua-*

*tanti martiri cristiani furono uccisi.*

*Del resto Berlusconi è l'imperatore insostituibile per i suoi, un po' meno per gli altri.*

*Il terzo è stato raccontare la Schlein nelle sue esternazioni più discutibili, da quella sull'utero in affitto a quella sulla difesa dei disturbatori squadristi, fino alla considerazione di stampo medievale e terrapiattista del cambiamento climatico come causa di tutti i problemi.*

*Capiamo bene che la transizione green muova interessi colossali, e dove ci sono interessi colossali ci sono i dem a lucrare vantaggi, ma questa visione stupefatta e semplicistica appare un residuo pre-illuministico in un partito che ha fatto dell'illuminismo - un po' palude, un po' giacobino - la sua stella polare.*

*Possibile che l'informazione politica non sappia mettere in prima pagina questioni più importanti ed eluda sistematicamente i problemi che interessano davvero i cittadini?*

*L'esito è sotto gli occhi di tutti, la depressione: economica, demografica, partecipativa, esistenziale.*

*Alimentata da una colpevole narrazione.*

## Le difficoltà dell'Occidente

Una crisi  
da interpretare

di Claudio FM Giordanengo

Per tanti versi, si ha la sensazione di vivere un periodo anomalo, certamente fuori programma.

Pieno di situazioni allarmanti, denso di avvenimenti dal decorso imprevedibile, sul fragile confine dell'abisso.

La crisi ucraina ha cancellato tante di quelle che si ritenevano certezze.

Ma questa fase è davvero un'anomalia?

Si immaginava che i devastanti venti di guerra fossero retaggio di un passato, seppur non lontano, da considerarsi sepolto per sempre.

Non è così.

Ciò non giustifica l'abbandonarsi, ora, al catastrofismo o ad un immobilismo di pensiero, col rischio di

essere attratti e rapiti dal sentire comune, che è un sentire troppe volte teleguidato dai signori del potere.

Nelle emergenze - questa è una di quelle - occorre innanzi tutto restare vigili ed attivi, cercando di capire quel che succede.

Da Platone a Kant, *conoscere* è essere consapevole dei fatti e comprenderli, attraverso l'esperienza, l'apprendimento e la riflessione pensante.

La conoscenza ha una sola meta, la verità, che, in genere, è la cosa più difficile da possedere al mondo.

Ma più ci si avvicina ad essa, più si è veramente liberi.

Sotto quest'aspetto, la libertà è prerogativa dell'intelletto, anche se non unicamente.

Ecco perché - oggi più

che mai - si cerca di spegnere ogni pensiero difforme dal dettame di potere.

Riferendoci alla fase storica che ci vede contemporanei, e nello specifico alla crisi di cui sopra, per cercare di comprenderla, in questo stato avanzato degli accadimenti, è legittimo avanzare delle ipotesi.

E' abbastanza nota l'origine del dramma, ed anche le motivazioni che ne hanno caratterizzato il decorso fino ad oggi, ma, giunti come siamo ad un apparente punto di non ritorno, sarebbe importante prevedere il possibile epilogo.

Attingendo dall'informazione ufficiale, sembrerebbe che le soluzioni possibili a questa tragedia siano solo due: la sconfitta sul campo della Russia o l'estensione della guerra sino ad un con-

## Le difficoltà dell'Occidente

# Una crisi da interpretare

flitto mondiale.

L'Occidente resta fermo sulla retorica dell'agredito e dell'aggressore, alla quale abbina la narrazione rassicurante, quanto incredibile, della propria vittoria certa.

Ma la situazione reale, e quella sul campo, pare esprimano l'esatto contrario.

Mosca, dal canto suo, ricorda di non essere in guerra con l'Ucraina, ma di condurre un'operazione militare circoscritta, che già sarebbe terminata - con ampio risparmio di vite umane - se l'Alleanza Atlantica non fosse intervenuta massicciamente in cobelligeranza.

La Russia sta impiegando una minima percentuale della sua potenza militare convenzionale, e questo preoccupa non poco il Pen-

tagono che - secondo le dichiarazioni, a più riprese, di Antony Blinken, il Segretario di Stato americano - sta valutando i possibili scenari nell'ipotesi di un uso esteso, da parte di Mosca, anche della sola formidabile forza aerospaziale.

Le incredibili dichiarazioni del presidente Zelensky - ampiamente reiterate, e drammaticamente sottoscritte all'unisono, Ungheria esclusa, dai *leader* europei - non lasciano scampo: la soluzione del conflitto può trovare uno sbocco o negoziale con la piena accettazione delle condizioni poste da Kiev, oppure nel proseguimento della guerra fino alla sconfitta militare di Mosca.

Nessuna terza via.

Con sciagurata coerenza, le proposte di accordo tra le

parti avanzate dal Vaticano e dalla Cina - che tenevano in conto, presumibilmente, la situazione bellica reale e i diritti della popolazione russa del Donbass - sono state stracciate dal presidente ucraino, senza neppure una presa di valutazione.

Non è facile capire quanto Zelensky sia autonomo e quanto sia solo un passacarte della Casa Bianca, ma tutto depone per una regia generale made in Usa.

E non passa giorno senza un aggravamento della situazione.

Ora siamo alla dotazione per Kiev dei caccia F-16, via libera di Washington, ma saranno i cosiddetti alleati a fornirli.

L'Italia ne ha avuti dal 2003 al 2012, poi i trentaquattro esemplari prestatati in *leasing* dagli americani,

## Le difficoltà dell'Occidente

# Una crisi da interpretare

sono stati restituiti alla scadenza del contratto, pertanto ora l'Aeronautica non ne possiede.

Allora Meloni si è subito sbracciata per offrire l'addestramento dei piloti ucraini.

Non avendo quel tipo di velivolo, viene da chiedersi su quale modello saranno addestrati, ma questi sono solo dettagli, gli italiani - si sa - sono maestri nel gioco delle Tre Carte.

Proseguiamo.

E' difficile ipotizzare che una potenza nucleare del calibro della Russia possa uscire sconfitta in una guerra ove è in gioco la propria sopravvivenza, dunque resterebbe in gioco solo la seconda possibilità, l'estensione del conflitto con il rischio di una guerra mondiale, ed una sua ipotetica devastante evoluzione in

chiave atomica.

Anche perché, se Mosca dovesse vacillare, subito la Cina interverrebbe in suo aiuto, poiché la sconfitta militare della Russia sarebbe interpretata da Pechino - non a torto - come il preludio della propria futura disfatta.

Tanti sono i segnali, buon ultimo al recente G7 di Hiroshima il *premier* inglese Sunak ha affermato, a chiare lettere, che il pericolo principale per il mondo è rappresentato dalla Cina. In quel circo variegato dei paesi clamorosamente indebitati, rappresentati da *leader* graditi da meno della metà dei propri cittadini (l'ha scritto il New York Times, non la Pravda), si è cercato di ipotizzare un mondo senza Russia - e, a seguire, senza Cina - promettendo

ulteriori grandi sostegni, tra baci, abbracci e passerelle mano nella mano, al presidente ucraino Zelensky, convenuto, non si è capito a che titolo, beneficiando anche di un passaggio offerto da Parigi sull'Airbus presidenziale della République.

Ovviamente il convegno di Hiroshima è stato solo il primo atto del pezzo forte che sarà in scena a luglio prossimo, a Vilnius, con il vertice Nato ove si ritroveranno tutti i paesi cresciuti nell'incubatrice di Washington, quelli che non si autoetichettano più come *il mondo* - un po' lo hanno capito di non esserlo - ma eufemisticamente *il mondo che conta*.

Basta crederci.

Il raduno sarà per studiare una strategia per demolire la Russia a qualsiasi co-

## Le difficoltà dell'Occidente

# Una crisi da interpretare

sto, iniziando con il ribaltare della situazione in Ucraina, impresa disperata, se non impossibile.

Attendiamo.

Intanto, dalle dichiarazioni continue dei *leader* europei, che ripetono come dischi rotti la lezione impartita da oltre oceano, si evince che il programma funambolico è quello di mantenere il conflitto attivo, se necessario espanderlo, per costringere Mosca ad un impegno militare sempre più gravoso e doloroso.

In parallelo si studiano nuove sanzioni per danneggiare l'economia russa.

Le misure finora adottate hanno funzionato come autentici *boomerang*, ma gli esperti occidentali una ne fanno e cento ne pensano, dunque si illudono di ottenere alla fine qualche risultato,

non avendo ancora capito che il mondo è rotondo, e quando si chiude un mercato, se ne apre subito un altro, magari migliore.

Molti sono a chiedersi perché mai Mosca procede così lentamente, utilizzando una minima parte del suo sterminato esercito.

Colpisce chirurgicamente obiettivi militari e infrastrutturali, avanza a piccoli passi sul terreno, ma usa la determinazione e la capacità distruttiva di un rullo compressore.

E' chiaro che vuole trasformare lo scontro in una guerra di posizione.

Non è una strategia di rimando, è la terza via, quella che si pensava non esistente.

Non c'è, dunque, solo l'alternativa tra la disfatta della Russia e la guerra mondiale, esiste anche l'implosione

dell'Occidente, inteso come collasso o come accettazione subita di un mondo diviso in due blocchi.

Cerchiamo di capire.

Il *mondo che conta* è tronfio dei propri numeri dell'economia, ma - senza essere degli esperti - basta un'occhiata per capire che il castello esiste, ma è fatto di carte.

Gli Stati Uniti sono di gran lunga i primi della classe, con un Pil da favola, ben venticinque mila miliardi e mezzo di dollari.

Segue la Cina - in forte sviluppo - con diciottomila miliardi di dollari.

Tallona l'Ue con quindici miliardi e mezzo, di cui oltre quattromila solo della Germania, che grossomodo pareggia con il Giappone che vanta poco più di quattromila miliardi.

## Le difficoltà dell'Occidente

# Una crisi da interpretare

La Russia - a dispetto di guerra e sanzioni - è in crescita, rientrando quest'anno tra i primi dieci paesi per Pil, con quasi due miliardi e mezzo di dollari, che in valore assoluto non è affatto enorme, essendo circa quello dell'Italia.

Dopo capiremo.

Questi dati da soli, però, non bastano per avere parametri riferibili, occorre valutare il rapporto Pil/debito pubblico.

Scopriamo che gli Usa hanno un debito del centoventinove per cento del Pil, ha superato i trentunomila miliardi di dollari.

L'Ue viaggia sull'ottantacinque per cento (in area Euro, però, si attesta al novantatré per cento) con l'Italia al centoquarantasette per cento.

La Svizzera - una delle economie più performanti

del mondo - ha un rapporto debito/Pil al ventinove e mezzo per cento e stabilmente in avanzo finanziario.

L'Ucraina, che ha un prodotto interno lordo di appena duecento miliardi di dollari (un decimo dell'Italia), ha un rapporto debito/Pil incalcolabile, essendo una nazione finanziariamente collassata.

La Russia ha un invidiabile diciassette virgola sette per cento mentre la Cina dopo anni attorno al trentacinque per cento il rapporto è schizzato al settantasette per cento soprattutto a causa della pandemia e relative scelte politiche di drastico contenimento dei contagi a danno dell'economia.

Dunque, l'Ucraina è una nazione fallita, e la ricchezza dell'Occidente non è reale come sembra, il suo

grande benessere si fonda su un gigantesco debito.

Viceversa la Russia appare solida, ma la stima della sua ricchezza reale non è immediata.

Certamente è una nazione ricchissima di materie prime, compresi petrolio, gas, oro e diamanti, ha un comparto industriale avanzato, una produzione agricola sterminata, servizi di primordine.

Aggiungiamo che la Russia è la nazione più vasta del globo, oltre diciassette milioni di chilometri quadrati, un sesto delle terre emerse del mondo - cinquantasei volte l'Italia, per capirci - ma con una scarsa popolazione, circa centoquarantatré milioni, dunque con una densità bassissima, appena otto virgola quattro abitanti per chilometro quadrato, ponendosi



## Le difficoltà dell'Occidente

# Una crisi da interpretare

al centottantunesimo posto su centonovantaquattro Paesi al mondo per densità.

La spiegazione di questi apparenti paradossi è che il suo Pil - riconosciuto dal Fondo Monetario Internazionale - è tutto da interpretare.

Il *surplus* commerciale, le nazioni, in genere, lo investono in beni o titoli esteri, ma anche qui la Russia risulta possedere una bassa percentuale di investimenti derivati dalla bilancia positiva del commercio.

Con ogni buona probabilità esiste un gigantesco flusso *offshore* - viene stimato nell'ordine del trecento per cento del Pil ufficiale - che si disperde in rivoli sommersi, per poi alimentare un canale di ritorno *onshore* sottoforma di investimenti interni.

La ricchezza della Rus-

sia è pertanto impossibile da valutare, ma certamente è enorme.

Non per nulla Mosca può permettersi il secondo esercito del mondo come forza, ma il primo come potenza nucleare, possedendo circa seimila testate atomiche attive.

Tirando le somme, appare chiaro che la Russia non ha fretta di chiudere il conflitto, che vuole congelare, conservando al massimo le energie per un eventuale scontro su vasta scala, in attesa che l'Occidente imploda.

E l'implosione del *mondo che conta* non è affatto un evento improbabile e neppure remoto.

I segni ci sono tutti.

Perché oltre ai dati economici e finanziari, pesano degrado morale e conseguente disfacimento del

tessuto sociale, già ampiamente in atto.

Tutti gli imperi prima o poi crollano, come regola generale, ed il prossimo turno potrebbe essere quello degli Usa.

Ma anche senza un collasso devastante, l'America dovrà rinunciare al sogno utopico di un dominio sul mondo, accettando la divisione del globo in due blocchi.

La probabilità che ciò si realizzi, è rafforzata dal fatto che in verità - al di là delle affermazioni reboanti e delle grandi ostentazioni di muscoli - l'Occidente non si sta affatto preparando alla guerra.

Stanno aumentando le spese militari, è vero, ma quello è solo un facile *business* caro ai politici.

Gli Usa, con questa guerra, stanno strigliando i

## Le difficoltà dell'Occidente

Una crisi  
da interpretare

vassalli europei per rafforzare l'assetto del loro impero, ma non si augurano di certo di andare a misurarsi con Russia e Cina.

Non riescono a rinnovare gli effettivi delle forze armate e dispongono di arsenali che risalgono agli anni Ottanta.

In Europa, Germania e Polonia si stanno armando pesantemente, Berlino con investimenti dell'ordine di cento miliardi di euro, molto meno Varsavia, avendo una minore capacità finanziaria.

E' la corsa per la supremazia tra vassalli, dalla quale la Francia potrebbe autoescludersi per la sua atavica mentalità coloniale.

Parigi non ha ancora metabolizzato di essere lei la colonia, in quella parte di mondo a stelle e strisce. Ha un piano decennale di am-

modernamento delle forze armate che prevede il varo di una portaerei nucleare, ma ridimensiona l'esercito.

Non si sta per nulla preparando ad una guerra ad alta intensità, come viceversa afferma il presidente Macron, per impressionare le folle a vantaggio elettorale.

L'Ue, tra le tante sue bizzarrie, sta progettando la Bussola Strategica, una commissione per coordinare gli investimenti militari dei singoli paesi membri.

Nella realtà, una carica utile solo a far girare denaro.

Solo Russia e Cina, che da anni rafforzano pesantemente i loro eserciti, si stanno preparando per una guerra totale.

Hanno perso fiducia nell'Occidente, vogliono essere pronti per ogni eve-

nienza. Intanto, come temibili forze a scopo deterrente, secondariamente per poter garantire la protezione, e il controllo, dell'altro blocco mondiale, quello multipolare.

La convivenza all'interno del blocco sarà la vera grande sfida, un blocco che comprenderà quasi il quaranta per cento della popolazione mondiale e la più grande economia del globo.

Esistono, pertanto, ragionevoli speranze che, tra drammi presenti e futuri, la situazione internazionale non precipiti del tutto.

Sono orizzonti ipotetici, il futuro si costruisce sempre partendo da ipotesi e alimentandole con la sana speranza.

Che dire? La scampere-mo - seppur tra lacrime e sangue - anche questa volta?

Non uccide la democrazia, anzi la favorisce

## Presidenzialismo alla francese: sì

di Bruno Sasso

Giorgia Meloni ha vinto le elezioni promettendo, tra le tante cose come l'ippogrifico blocco navale, il presidenzialismo.

Prenderà atto delle difficoltà messe in atto da sinistra, costituzionalisti, liberi pensatori, clerico-dem, post-partigiani, intellettuali della fuffa e trasformerà il presidenzialismo in premierato.

Del resto, dirà a se stessa, se sono primo ministro e posso diventare *super-premier* che me ne importa di sbattermi contro tutto e contro tutti per mantenere le promesse elettorali?

Faccio come ho fatto su immigrazione e politica estera.

Invece no.

Il *super-premier* non è il Presidente della Repubblica eletto dai cittadini, il Sindaco d'Italia sul model-

lo di quello della Quinta Repubblica francese, a mio avviso vero punto di riferimento per l'Italia.

E' peraltro il modello che sta praticando anche la *becera* Turchia, in questi giorni, dove si sta eleggendo democraticamente il presidente al secondo turno.

Quel presidente che Draghi accusava di essere un dittatore.

Proprio lui che non aveva mai affrontato neppure l'elezione al consiglio comunale del suo paese ed as-surgeva a *leader* dell'Italia per volere delle banche e non dei cittadini ed aveva pure la faccia tosta di criticare il plurivotato Erdogan.

Il quale, magari, con qualche imbroglio, in qualche irraggiungibile paesino della Cappadocia, sbaragliava i suoi contendenti senza troppa regolarità.

Ma questo non mutava la sostanza che Erdogan era

nella sostanza un legittimo eletto e Draghi il solito imposto dall'*establishment* impopolare ed antipopolare.

Quindi sono per il Sindaco d'Italia.

Per il Macron d'Italia, tanto per essere chiari.

Se, poi, gli italiani sceglieranno uno di destra che pratica politiche di sinistra (Meloni) invece di uno di sinistra che fa poliche di destra (qualsiasi iscritto al Pd) è un problema loro.

Non vedo francamente problemi per la democrazia.

Siamo tranquilli sudditi di un sistema ad egemonia Usa che ci fa fare qualsiasi cosa (anche guerre evitabili ed aperture di credito ai peggiori avventurieri).

Quindi il Mussolini in gonnella è semplicemente un miraggio, rapidamente evaporato.

Con l'elezione diretta del

**Non uccide la democrazia, anzi la favorisce**

## Presidenzialismo alla francese: sì

Presidente della Repubblica, che nomina un governo di sua fiducia, avremo almeno il piacere di sapere chi ci innalza l'età pensionistica o ci costringe a strapagare le forniture di gas.

Qualcuno brucerà i casonetti di Roma e Milano, la maggior parte se ne starà tranquilla e desolata a casa e penserà per chi votare la prossima volta. (o se non andare proprio a votare).

Almeno la smetteremo con la mistificazione in atto in questo Paese, in cui per vent'anni siamo stati governati da poteri occulti e finanziari, coperti dal paravento Pd, e potremo prendercela con Lui, Lei o, meglio, con noi stessi perchè abbiamo dato fiducia al peggiore od alla peggiore.

Ne avrà guadagnato la trasparenza e la consapevolezza che quando si sceglie chi ti governa lo devi fare

con un minimo di avvedutezza.

Un ulteriore ragionamento rivolto ai cattolici, tendenzialmente contrari al presidenzialismo alla francese.

In Italia, con questo sistema pasticciato da cui non si ritorna certo indietro al proporzionale ed alla centralità del Parlamento (di nominati), i cattolici sono rimasti completamente emarginati.

In Francia, dove pure la scristianizzazione va alla grande, Lecanuet prima e Bayrou poi si sono presentati alle elezioni presidenziali.

Hanno conseguito buoni risultati pur non andando al ballottaggio, ma potendo rimarcare una posizione alla luce di quella scelta coraggiosa.

Insomma, cari cattolici, sappiamo bene che, in que-

sto momento, la partita sarebbe tra Meloni e Schlein, ma se trovaste un Lecanuet od un Bayrou e non un Rondini (per non parlare di un Fioroni) avreste ancora qualcosa da dire.

Però, come diceva Manzoni: *Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare.*

Quindi, andate innanzitutto a lezioni di coraggio, proprio voi che vi gloriate dei martiri per la fede, e tornate con un candidato capace di rimarcare alcuni punti in ordine alla pace, alla solidarietà, alla semplificazione fiscale ed alla giustizia rapida.

Se il vostro paladino non giungerà al Quirinale, avrà comunque titolo a condizionare il vincitore, anche nell'assemblea legislativa.

Un intervento che può aprire un dibattito

## Essenziale la verità sulla fine della Dc per riprendere a fare politica

di Ettore Bonalberti

*Rilanciamo volentieri un articolo comparso su Il Do-  
mani d'Italia del 21 maggio  
2023, pensando che il tema  
sollevato possa suscitare un  
dibattito su queste colonne.*

.Ho sintetizzato in questi  
punti le ragioni della fine  
della Dc: la Dc  
è finita per aver  
raggiunto il suo  
scopo sociale:  
la fine dei tota-  
litarismi di destra e di sini-  
stra contro cui si era battuto  
il movimento dei cattolici  
in un secolo di storia; la Dc

è finita per il venir meno di  
molte delle ragioni ideali  
che ne avevano determi-  
nato l'origine, sopraffatta  
dai particolarismi egoisti-  
ci di alcuni che, con i loro  
deteriori comportamenti,  
hanno coinvolto nel baratro  
un'intera esperienza politi-  
ca; la Dc è finita per il com-  
binato disposto mediatico  
giudiziario che l'ha travol-  
ta insieme agli altri partiti  
democratici e di governo  
della Prima Repubblica; la  
Dc è finita quando sciagu-  
ratamente scelse la strada  
del maggioritario, per l'ini-  
ziativa improvvida di Mari-  
otto Segni, auspice De Mita

in odio a Craxi e Forlani,  
abbandonando il tradizio-  
nale sistema proporziona-  
le che le garantiva il ruolo  
centrale dello schieramento  
politico italiano.

E, soprattutto, ed è la  
cosa più grave e incom-  
prendibile, la Dc è finita  
senza combattere. Con una  
parte, quella anticomuni-  
sta, messa alla gogna giu-  
diziaria, e quella di sinistra  
demitiana succube e im-  
belle, alla mercé dei ricatti  
della sinistra giustizialista.  
E finivo affermando che *la  
Dc è finita e nessuno sarà  
più in grado di rifondarla*,  
consapevole che la nostal-

Un intervento che può aprire un dibattito

## Essenziale la verità sulla fine della Dc per riprendere a fare politica

gia, nobile sentimento romantico, ma regressivo sul piano politico, culturale ed esistenziale, può rappresentare un fattore servente, forse necessario, ma, certo, non sufficiente per ricostruire alcunché.

Alla fine della Dc concorsero pure alcune nostre gravi colpe e inadempienze:

la mancanza di una vera trasmissione della fede e dei valori nel costruire la città dell'uomo ( scarsa applicazione laica della Dottrina sociale della Chiesa);

la mancanza di sostegno forte alla famiglia specie a

quelle con più figli;

la mancanza di riconoscimento sociale alle casalinghe;

la mancanza di formazione dei giovani nella fede religiosa, nella passione e fede politica;

la quiescenza nei confronti della criminalità organizzata;

la tiepida lotta alla corruzione dei politici e dei burocrati, nella quale concorsero, ahimè, anche molti amici del nostro partito;

la tiepida lotta all'evasione fiscale;

la scarsa cultura per la responsabilità, per la me-

ritocrazia e le difficoltà nel ricambio del ceto politico;

l'eccesso di sprechi per creazione di enti inutili;

il cumulo esagerato di incarichi pubblici;

la poca attenzione a sostenere programmi per la ricerca e l'innovazione, ma solo finanziamenti a pioggia per progetti talora fasulli e opere mai completate;

i pochi o nessun investimento su risorse della Pa da mandare all'Ue;

lo scarso utilizzo dei fondi europei senza *follow up* sui finanziamenti ottenuti dai progetti italiani;

gli enormi investimenti

Un intervento che può aprire un dibattito

## Essenziale la verità sulla fine della Dc per riprendere a fare politica

senza controllo nella Cassa del Mezzogiorno;

l'eccesso di appiattimento nell'accettare e condividere le richieste dei comunisti con gravi oneri per le finanze pubbliche

Insomma abbiamo consapevolezza delle nostre colpe, dei nostri errori e dei nostri limiti e, non a caso, dopo quell'esperienza è arrivata la diaspora e la frantumazione dei democratici cristiani nelle piccole formazioni a diverso titolo ispirate alla Dc.

Sono, però, convinto che sia indispensabile approfondire le ragioni più

profonde geo politiche e economico-finanziarie internazionali che concorsero a determinare quella fine.

È necessario compiere quello che non abbiamo saputo o non abbiamo voluto fare; un processo alla storia di quegli anni tormentati e drammatici, cercando di ricostruire i passaggi più dolorosi, chiedendoci: chi ha ucciso Aldo Moro?

Chi ha ucciso politicamente amici autorevoli come Giulio Andreotti e Calogero Mannino?

Perché Martinazzoli fece la scissione, sbagliando persino i modi giuridici del

passaggio da Dc a Ppi?

Perché alcuni dei nostri amici, come Casini e Mastella corsero in fretta alla casa di Berlusconi?

Quanto al caso Moro, non v'è dubbio che alle tante ragioni messe in evidenza seppur non in maniera esaustiva dalle tante commissioni d'indagine parlamentari, furono alcune scelte di politica economica e finanziaria, destinate a indebolire il ruolo dominante dei poteri finanziari internazionali, le concause che spinsero il progetto di eliminazione del leader della Dc italiana.

Un intervento che può aprire un dibattito

## Essenziale la verità sulla fine della Dc per riprendere a fare politica

Aldo Moro, infatti, stava ledendo con la sua azione politica gli interessi delle grandi famiglie luterane di origine tedesco orientali (Rothschild/Rockfeller/J.P. Morgan) di cui Kissinger è membro e rappresentante, dato che intendeva:

-cancellare con un colpo di penna, senza pagarlo, il debito di guerra del Tesoro italiano verso le banche (Casse di Risparmio) controllate dai Rothschild/Rockfeller (J.P. Morgan).

Alla sua morte infatti il debito del Tesoro verso le Casse di Risparmio non fu più cancellato con un colpo

di penna e produce tuttora interessi;

-stampare con le Bin (banche d'interesse nazionale che erano pubbliche) una prima tranche di cinque miliardi di euro di banconote cartacee da cinquecento lire per finanziare le opere pubbliche. Alla sua morte infatti le cinquecento lire in banconote cartacee non furono stampate dalle Bin;

-non voleva inoltre che Banca d'Italia fosse estromessa dall'acquisto dei titoli di Stato che rimanevano venduti .

Alla sua morte, infatti, Banca d'Italia fu estromessa

dall'acquisto dei Btp rimasti invenduti, l'Italia cedette al ricatto dei Rothschild/Rockfeller *se vuoi che ti compri i titoli di stato rimasti invenduti, pagami interessi.*

E, sempre sul piano della geopolitica, andrebbe meglio studiato, quanto accade nel 1992 sul panfilo Britannia.

Scrisse al riguardo il compianto Marcello Di Tondo: *Il modello di un capitalismo finanziario dominante, da importare in Italia sulla base di un accordo tra la sinistra post comunista e la massoneria internaziona-*



Un intervento che può aprire un dibattito

## Essenziale la verità sulla fine della Dc per riprendere a fare politica

*le, con il contributo di una serie di personaggi riconducibili alla cultura cattocomunista, fu definito, nel 1992, nel corso della poco conosciuta crociera che si svolse, appena al di fuori delle acque territoriali italiane, a bordo del Panfilo Britannia, di proprietà della regina Elisabetta II, cugina del Duca di Kent, Gran Maestro della Massoneria inglese.*

In quell'occasione (sapientemente ed intelligentemente tratteggiata da una intervista che Giulio Tremonti rilasciò al Corriere della Sera il 23 luglio 2005)

fu stabilito un accordo tra i poteri massonici nazionali ed internazionali ed i post comunisti, eredi diretti del Pci, sulla base del quale alla sinistra sarebbe andato il controllo economico e politico del Paese e alla massoneria il controllo economico e finanziario.

Si mise così in moto un processo, conosciuto come *Mani Pulite* che spazzò via in pochi mesi la Dc e i suoi alleati (Psi, Psdi, Pri e Pli) che avevano governato il Paese sino ad allora, pur con evidenti limiti a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, riuscendo

nell'incredibile impresa di portare l'Italia, dalla desolazione di una nazione sconfitta e distrutta dell'immediato dopo guerra, al quinto posto tra le maggiori economie mondiali.

Ma quei Partiti rappresentavano, in quel momento, l'ostacolo politico e istituzionale per la realizzazione di quel progetto.

Contemporaneamente, fu accelerato il percorso di privatizzazione di banche e di società a controllo pubblico per oltre centomila miliardi di vecchie lire, processo preparato ed avviato, nei primi anni No-

Un intervento che può aprire un dibattito

## Essenziale la verità sulla fine della Dc per riprendere a fare politica

vanta, dai Governi Ciampi e Amato.

La variabile non prevista l'entrata in campo politico, alle elezioni del 1994, di Silvio Berlusconi, rompendo gli schemi e gli accordi che erano stati siglati, sconvolse il quadro generale ed introdusse una forte ed imprevedibile variabile allo schema prospettato sul Britannia.

Da quel momento, iniziò la sconvolgente persecuzione giudiziaria di Silvio Berlusconi.

La storia vale la pena di essere conosciuta anche attraverso i tanti *dietro le*

*quinte* del grande teatro mediatico che, in tutto il mondo viene propinato all'opinione pubblica.

Partire da questi fatti e spiegarli alle nuove generazioni credo sia l'impegno prioritario se si intendono cambiare le cose.

Non c'è più tempo, in ogni caso, per restare nel ruolo di reggicoda della destra o della sinistra, ma di impegnarci sin dalle prossime elezioni europee e regionali, per liste unitarie dell'area Dc e Popolare.

Se De Gasperi con la Dc seppe porsi come argine al populismo e al qualunquismo di quel tempo, oggi

spetta ancora ai cattolici democratici, liberali e cristiano sociali, concorrere alla costruzione del nuovo centro politico in grado di riconquistare la fiducia dei ceti medi produttivi e delle classi popolari che, in larga parte, stanno disertando le urne a tutti i livelli istituzionali.

Da una piccola chiesa di campagna

## Riflessione sulla discrezione

di Giuseppe Novero

In un'epoca in cui la tv ci ha indotti a fare allegramente i fatti degli altri, parlare di discrezione è alquanto controcorrente ma può diventare una categoria che non sarà di moda ma rimane quanto mai attuale e necessaria.

Facevo questa osservazione prendendo in mano un libretto scovato al fondo di una piccola chiesa di campagna, in quei tavolini dove trovi un po' di tutto, alla rinfusa, come quei campi in cui puoi vedere il fiore più bello in mezzo al cespuglio.

Un libricino allora mi presenta la vita del beato Lataste, un domenicano francese vissuto nell'Otto-

cento: quelle brevi agiografie dov'è sempre possibile trovare qualche particolare che accende un barlume di curiosità.

Raccontando l'esperienza e le profonde impressioni suscitate dalla visita al carcere femminile della sua città, il padre Lataste scrive tra l'altro: *una persona non si definisce per ciò che ha fatto, non si riduce alle sue azioni.*

*Evito allora durante gli incontri di porre domande perché un interrogatorio è sempre imbarazzante, fuori luogo e non porta nulla a ciò che stiamo vivendo.*

*Per me conta la sorella, non i dettagli della sua vita, l'interesse che ho per lei è più profondo e condivido il presente che ci accomuna.*

*Una persona non si riassume "nelle sue disgrazie", la compiacenza nella propria o altrui miseria non aiuta a uscirne.*

*Accentuare la propria mediocrità o le proprie difficoltà può servire ad incatenare chi ci ascolta, obbligarlo ad avere pietà, legarlo a sé.*

*Vantarsi, come disprezzarsi, possono essere delle trappole per aggrapparsi all'altro.*

Sembra proprio quello che spesso ci capita di osservare: la mediocrità esposta come un valore accettato, l'ignoranza rivendicata che diventa disprezzo, la confidenza richiesta con la scusa di manifestare un interesse e poi raccontata

Da una piccola chiesa di campagna

## Riflessione sulla discrezione

a tutti e trasformata in una violenza .

C'è una sottile perfidia nell'intrufolarsi nelle difficoltà degli altri per catturarne la fiducia e l'intimità e poi tradire la riservatezza.

Si affida qualcosa di personale a qualcuno e ci si aspetta che venga conservato il silenzio circa l'argomento.

Ma la discrezione è qualcosa di più della riservatezza.

Il discreto sa, senza che ci sia bisogno di raccomandarglielo, di quali argomenti non deve parlare .

Egli ha il dono di decidere ciò che deve custodire in silenzio e ciò che deve manifestare, quando è tempo di parlare e quando di ta-

cere, a chi si può confidare qualcosa ed a chi no.

Tutto ciò vale per le proprie cose e per quelle degli altri.

Noi percepiamo anche come indiscrezione quando qualcuno parla di ciò che lo riguarda dove non è conveniente farlo.

Il discreto inoltre non fa domande su qualcosa di cui non si deve parlare.

Ma egli sa anche quando e dove una domanda è opportuna e quando sarebbe offensivo ometterla.

Insomma la discrezione è a nostra libera disposizione.

Ciò non significa che noi possiamo disporre a capriccio.

Ecco perché siamo spes-

so infastiditi dagli eccessi, dalla mancanza di ritegno e dai comportamenti privi del rispetto di sé e degli altri.

Come sempre tante volte il silenzio è il modo migliore per non tradire la propria storia personale.

## Seconda parte

## Altiero Spinelli: una strategia per gli Stati Uniti d'Europa

---

di Sergio Pistone

### 3. Il ruolo di Spinelli nel processo di integrazione europea

Chiarito il filo conduttore dell'azione federalista di Spinelli, possiamo ora ad illustrare nei suoi aspetti salienti il contributo che da essa è derivato allo sviluppo dell'integrazione europea.

A questo riguardo va anzitutto sottolineato il fatto che Spinelli è stato il fondatore e il *leader* per molto tempo del più importante dei movimenti per la federazione europea, il Mfe, e che è stato un *leader* e poi un fondamentale punto di riferimento per i federalisti militanti sul piano europeo.

In effetti, io credo sia evidente che fra i fattori

fondamentali dello sviluppo dell'integrazione europea si debba annoverare il fatto stesso dell'esistenza dei movimenti per l'unità europea.

I movimenti hanno non solo lanciato l'idea dell'unificazione europea – e il Manifesto di Ventotene è stato un documento di importanza centrale in questo contesto –, ma l'hanno tradotto nella presenza permanente nel panorama politico di una forza politica impegnata in modo esclusivo a favore dell'unità europea, ed hanno tenuto viva senza interruzioni la rivendicazione della federazione europea e della partecipazione popolare alla sua costruzione.

Senza questo impegno, a cui i partiti di orientamento europeistico non possono

dedicare che un'attenzione distratta e incostante, poiché sono impegnati nella conquista e nella gestione del potere nazionale, sarebbe mancata la coscienza del processo di integrazione europea e della sua finalità ultima.

Se si tiene dunque presente l'impulso proveniente dall'esistenza stessa dei movimenti, è chiaro il contributo fornito da Spinelli in questo contesto.

Ciò ricordato, si deve d'altra parte sottolineare l'importanza cruciale delle azioni federaliste concrete svolte da Spinelli, le quali hanno sempre la stessa logica, pur con gli adeguamenti alle mutevoli congiunture politiche: il tentativo di ottenere, facendo leva sulle contraddizioni dell'integrazione funziona-

## Seconda parte

## Altiero Spinelli: una strategia per gli Stati Uniti d'Europa

listica e gradualistica e sulle situazioni critiche che ne sono derivate, l'attivazione di una procedura costituente democratica, vista come via ineludibile per giungere alla federazione europea.

Queste azioni, condotte come *leader* dei federalisti militanti o in collegamento con le loro organizzazioni, non sono mai riuscite a raggiungere il loro obiettivo di fondo (la federazione europea non c'è ancora), ma hanno fornito un innegabile e decisivo contributo all'avanzamento del processo di integrazione europea.

Vediamo quelle più significative.

Va anzitutto ricordata l'azione di Spinelli riguardante la Comunità Politica Europea negli anni 1950-1954.

In questo periodo il pro-

blema della ricostruzione economica e militare della Germania, posto sul tappeto dal governo americano nel contesto della guerra fredda, creò una situazione in cui fu possibile a Jean Monnet convincere il governo francese a proporre dapprima la Comunità carbosiderurgica (Ceca) e subito dopo addirittura la creazione di una Comunità difensiva.

In tal modo i governi dei sei Stati fondatori dell'Europa comunitaria si vennero a trovare in una contraddizione acuta, dal momento che era inconcepibile creare un esercito europeo senza creare nello stesso tempo istituzioni democratiche sopranazionali in grado di integrare le politiche estere e le economie complessive degli Stati coinvolti.

Ciò offrì l'opportunità a Spinelli e ai federalisti da lui guidati di spingere – nella base di un'azione di mobilitazione dell'opinione pubblica e nello stesso tempo di consulenza nei confronti della parte più recettiva della classe politica – di convincere il governo italiano guidato da De Gasperi a proporre l'inquadramento delle comunità settoriali, riguardanti il settore carbosiderurgico e la difesa, in una Comunità Politica Europea di carattere federale avente tra i suoi compiti oltre all'unificazione delle politiche estere, l'integrazione economica complessiva.

Questo progetto – elaborato dall'Assemblea parlamentare della Ceca (definito per questo compito Assemblea *ad hoc*), che

## Seconda parte

## Altiero Spinelli: una strategia per gli Stati Uniti d'Europa

svolse in tale occasione il ruolo di una assemblea costituente – non giunse in porto perché la Comunità Europea di Difesa (Ced), cui esso era legato fu bocciata nell'agosto 1954 per pochi voti dall'Assemblea nazionale francese da una maggioranza occasionale imperniata sui comunisti e sui gollisti.

Questa azione federalista, che portò sulla soglia della federazione europea, pur essendo sconfitta, ebbe però una significativa influenza sull'avanzamento dell'integrazione europea, che si espresse con l'istituzione, sulla base dei Trattati di Roma del 1957, dell'Euratom e soprattutto della Comunità Economica Europea (Cee), cioè di un'organizzazione che rappresenta un grandissimo

passo avanti rispetto alla Ceca.

In effetti, di fronte alle aspettative deluse dalla caduta, con la Ced, del progetto di Comunità Politica Europea, che contemplava la realizzazione di un mercato comune, i governi si trovarono nella necessità di dare una risposta almeno parziale a queste aspettative.

Va inoltre tenuto presente che il padre della Cee fu Spaak, cioè lo statista belga che, con Spinelli e in qualità di presidente del Movimento Europeo, ebbe un ruolo fondamentale nella battaglia per la Comunità Politica Europea e fu anche presidente dell'Assemblea *ad hoc* che ne elaborò il progetto.

Anche il ruolo del Comitato Spaak nel preparare i

Trattati di Roma comportò una limitazione del metodo puramente intergovernativo di costruzione dell'Europa unita.

All'azione per la Comunità Politica Europea fece seguito l'iniziativa di Spinelli per il Congresso del Popolo Europeo.

Spinelli espresse delle critiche molto severe nei confronti della Cee.

In particolare sosteneva che le sue istituzioni erano troppo deboli per realizzare il mercato comune e che era illusoria l'idea di uno sviluppo automatico dall'integrazione economica a quella politica.

Questa critica si accompagnò al lancio di una grande campagna popolare a favore di una costituente europea, che avrebbe dovuto essere eletta direttamen-

## Seconda parte

## Altiero Spinelli: una strategia per gli Stati Uniti d'Europa

te dai cittadini e avrebbe avuto il mandato di elaborare un progetto di costituzione federale da sottoporre a una ratifica tramite un *referendum* europeo con la regola della sua entrata in vigore a maggioranza fra i paesi ratificanti.

Lo strumento fondamentale ideato da Spinelli per perseguire questo obiettivo fu il Congresso del Popolo Europeo, cioè l'organizzazione (che si ispirava all'esempio del Congresso Nazionale Indiano di Gandhi) di elezioni primarie (sul modello di quelle americane) in varie città d'Europa per dar vita a un congresso permanente di rappresentanti del popolo europeo, che, allargando sempre più la sua rappresentatività, avrebbe dovuto forzare i governi alla convocazione

della costituente federale.

Dopo che fra il 1957 e il 1962 furono raccolti in Europa seicentocinquanta voti, questa campagna si esaurì senza aver raggiunto il suo obiettivo, ma ebbe comunque un grande valore politico rispetto allo sviluppo dell'integrazione europea e alla necessità della partecipazione popolare ad essa.

Anche se solo una piccola parte dell'opinione pubblica fu in grado di conoscere il messaggio dei federalisti, l'esperienza del Congresso del Popolo Europeo costituì il primo esempio nella storia europea di una azione politica di base capace di svilupparsi in modo unitario in diversi paesi d'Europa e dimostrò che, se si richiedeva ai cittadini di esprimersi

a favore di un'unità europea completa e della partecipazione popolare alla sua costruzione, la risposta era largamente positiva.

Pertanto il Congresso del Popolo Europeo fu di fatto un'anticipazione e un momento di preparazione dell'elezione diretta del Parlamento europeo.

All'elezione europea (realizzata per la prima volta nel 1979) si arrivò, occorre sottolineare, per il convergere di una sistematica azione dei federalisti (che videro nell'elezione diretta la via per trasformare il Parlamento europeo in una costituente permanente dell'unità europea) e la situazione di crisi acuta della Cee che si sviluppò nella prima metà degli anni Settanta e che Spinelli aveva previsto.



# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Meno antagonismo se si vuole la cultura**

Mentre stiamo uscendo con questo mensile giunge la notizia della contestazione al Ministro Roccella al Salone del Libro.

In un luogo dedicato alla cultura si deve sempre lasciare esprimere la propria opinione per poi eventualmente contestarla nel corso del dibattito che segue.

Mai deve accadere che qualcuno non riesca ad esprimere le proprie opinioni, anche se non lo si condivide, anche se fa affermazioni discutibili (e forse la Roccella non rientra neppure in questa categoria).

Se, poi, questo accade a Torino ci si deve porre il problema se questa città sia un luogo praticabile per la cultura.

Mi spiego con un altro esempio.

Le ultime due volte in cui mi sono recato al Teatro Regio sono stato bloccato da due manifestazioni sul corso Regina Margherita che hanno rischiato di farmi arrivare in ritardo alle rappresentazioni.

Capisco che se c'è un evento al Regio o

all'Auditorium non si possa decretare il copri-fuoco, ma sta di fatto che la piacevolezza di manifestare in zone auliche (peraltro da gruppi anti-sistema che dovrebbero preferire le periferie) si scontra con le iniziative che lì hanno luogo e possiedono spesso una valenza culturale o turistica.

Torino deve decidere.

O sta dalla parte della cultura o è paga di rimanere la capitale dell'antagonismo, restando prigioniera di un clima che non l'ha mai favorita.

La cultura richiede tolleranza e rispetto.

Anche attraverso un duro confronto verbale, ma civile, se è necessario.

Ma, sempre, senza alcuna prevaricazione.

Non per buttarla sempre in politica.

Ma, anche in questo caso la sinistra deve scegliere se continuare a giustificare questi comportamenti o voltare seriamente pagina per rendere, semplicemente, Torino una città *friendly*

Cosa che al momento non è.

Maurizio Porto

All'insegna della cultura

Rolando Picchioni:

una storia politica da raccontare e non dimenticare

di Stefano Piovano

L'attualità politica di questi giorni fa sentire inevitabilmente l'assenza dell'onorevole Rolando Picchioni con le sue riflessioni pungenti ed i ragionamenti pratici, oltre alle indimenticabili argomentazioni alte.

Queste peculiarità, unite alla vastissima cultura, hanno accompagnato la lunga esistenza terrena di Rolando Picchioni, morto improvvisamente a Torino il 23 marzo 2023 all'età di ottantasei anni, proprio dopo aver raccolto con serenità d'animo le ultime vittorie giudiziarie relative al periodo della Presidenza al Salone Internazionale del Libro di Torino.

Il 19 marzo, alcuni giorni prima della dipartita di Picchioni, l'ex Direttore del Salone del Libro, Ernesto Ferrero, già segretario della Bollati Boringhieri (con lunghi trascorsi ai vertici di Einaudi, Garzanti e Arnoldo Mondadori) aveva dichiarato al quotidiano *Torino Cronaca Qui*: *i rapporti istituzionali erano gestiti benissimo da un politico esperto e capace come Rolando Picchioni, che ha gestito benissimo una situazione estremamente complicata. È stato oggetto di una indagine giudiziaria a mio avviso infondata e vittima di un vergognoso linciaggio mediatico. Non mi ha mai sfiorato il cervello l'idea che potesse utilizzare soldi pubblici, che tra l'altro mancavano sempre, ad altro scopo che non*

*fosse quello di fare il Salone al meglio. Semmai è stato eroico, sempre alle prese con istituzioni che versavano i contributi stabiliti con ritardi di anni. Gli dovrebbero fare un monumento equestre.*

Un *killeraggio* avvenuto alcuni anni fa, nel 2015, senza alcun rispetto dell'uomo e della sua storia professionale, massacrata da illazioni personali, filoni giudiziari e tsunami contabili.

Il ruolo di *patron* della *kermesse* del Lingotto ha permesso alle giovani generazioni di conoscere, dal vivo, le capacità organizzative (e non solo) dell'esponente politico totalmente dedicato alle molteplici forme del *sapere*, senza censure, ma esigente della fruibilità dei contenuti da parte di un vasto pubblico.

Questo chiodo fisso, che si potrebbe tranquillamente chiamare *sensibilità*, parte da lontano: dagli anni studenteschi (fin dal Liceo Salesiano Valsalice di Torino dove maturò anche la passione per gli studi internazionali e per la Vecchia Signora-Juventus) e dalla formazione politica infusa nelle trasferte alla *Camilluccia* di Roma.

Uno spirito libero, raffinato, coriaceo ed a tratti spiazzante, per gli stessi amici che egli stesso ci teneva a rassicurare negli ultimi anni con una chiosa *sono vecchio ma non antico. Fizioso ma non rancoroso, vivace ma severamente composto.*

Un carattere piuttosto fumantino,

esplosivo, a tratti permaloso ma al tempo stesso gentile, intuitivo e generoso.

La capacità di essere molto generoso, in tutti gli aspetti della vita privata e pubblica, è stato forse il limite più ingombrante della sua lunga storia terrena tanto da procurargli nel percorso *pubblico* iniziato nel 1961 degli ostacoli: scivoloni, asprezze, battute d'arresto e cadute molto dolorose.

Nonostante tutto, la fiducia per il prossimo non è mai venuta meno così come le innegabili capacità di muoversi, con disinvoltura, nelle dinamiche politiche (partitiche e dei portatori di interesse) con il motto di *valutare sempre i tempi per lanciare le pietre ed i momenti in cui raccoglierte.*

Può sembrare una constatazione cinica e spietata del potere; invece ci offre una visione adombrata della politica perché il Presidente non ricercava mai una devozione silenziosa bensì apprezzava una capacità critica arricchita da animosità coraggiosa.

Per questa sua natura, anomala, rispetto ai protagonisti paludati e profondamente spietati delle varie stagioni politiche, è stato di sovente descritto come un personaggio dai tratti *shakespeariani* con manie di accentramento e dotato di *hybris* da condottiero di numerose battaglie.

È stato un lottatore con vittorie e sconfitte da palcoscenico.

## All'insegna della cultura

## Rolando Picchioni:

## una storia politica da raccontare e non dimenticare

Le *Luci e ombre* vengono meno rileggendo la sua interminabile carriera, tutta culturale, all'interno di un'area politica spesso riluttante a cimentarsi e misurarsi nelle politiche educative, televisive, culturali, artistiche del nostro Paese.

Da Chivasso alla Provincia di Torino (Assessore), dalla Presidenza del Teatro Stabile di Torino al Ministero per i Beni Culturali (Sottosegretario di Stato) passando per il Parlamento (Deputato dal 1972 al 1983), la Commissione di Vigilanza Rai, il partito (vice responsabile nazionale Cultura della Dc) ed il Consiglio Regionale del Piemonte (dal 1990), nonché primo Presidente del parlamento regionale nella *Seconda Repubblica*.

Quanti aneddoti sono ancora vivi nella memoria e nel deposito della storia elettorale delle *Due Repubbliche* tra le colline chivassesi o in Canavese, feudi bianchi dei dorotei di rito colombiano capitanati proprio da Picchioni, già Vice Sindaco ed esponente politico, di primo piano, della Città di Chivasso.

Lunghissimi anni, davvero intensi, di passione politica che restano nitidi nelle memorie degli arzilli sopravvissuti.

In particolare, ricordiamo tra gli altri: l'amico di sempre, nonché sodale politico, Piero Aceto, Renato Montabone, Claudio Artusi, Franco Maria Botta, Roberto Tentoni, Giuseppe Bava e Massimo Giovannini.

E' bizzarro, inoltre, confessare che

Picchioni stesso si impegnava ad alimentare narrazioni, dicerie ed indiscrezioni relative al proprio agire nel partito e nelle gestione delle politiche locali, senza tralasciare le sue vastissime reti internazionali (non dimentichiamoci, infatti, che è stato per alcuni anni il *leader* organizzatore del World Global Forum).

Non parliamo poi dei suoi *federatissimi*, o seguaci, che risultavano oggetto di scherno e di commenti negativi anche all'interno della stessa Democrazia Cristiana.

Le accuse mosse nei loro confronti, davvero sterili, ruotavano sempre nella voglia smisurata di esercitare il potere, il clientelismo, la cortesia con mondi lontani così da avviare stenuanti trattative di mediazione.

I due fatti più importanti dell'attualità politica interna, richiamata all'inizio, che ci fanno sentire la mancanza dei commenti di Picchioni travolgono senza pietismo il *centro* di gravità permanente nazionale.

Gli episodi che stanno caratterizzando la contrastata vita dell'attuale centro politico sono ben lontani dalla definizione di centrismo proclamata più volte da Rolando Picchioni *il centro vuole essere il punto di appoggio ed un riferimento sicuro dell'elettorato. Molti problemi sono trasversali ai due schieramenti ed il centro nelle sue*

*diverse identità, oltre a raccogliere i consensi ed assensi da numerose parti, pratica la geometria variabile che consente il dialogo aperto.*

Una definizione che potrebbe attanagliarsi perfettamente al doroteismo di cui Rolando Picchioni fu protagonista indiscusso per numerosi anni nel nostro Paese così come riconosciuto pubblicamente da Pino Chiezzi, fiero avversario comunista: *"porto ancora i lividi, prodotti dai colpi che con irruenza e cultura mi sferrava, quando in Consiglio regionale facevamo scontrare due pensieri sulla società, quelli che si riferivano alla cultura della Democrazia cristiana e quelli del Partito comunista. Rolando Picchioni era la quintessenza della democrazia cristiana, secondo lo stereotipo della balena bianca, che malgovernava il paese. Lottavo proprio contro il suo modello di società, e penso viceversa. Erano confronti senza rete, a volte senza pietas, fondati su ragioni ben ancorate al contesto sociale e quindi sviluppati con argomenti che avevano una loro forza politica intrinseca. Così facendo la politica generava comunque un macinato che aveva come obbiettivo la ricerca di un interesse comune. Il contrasto politico faceva crescere entrambe le parti, costrette a studiare per affermare le proprie ragioni. Il bello della politica. Siamo stati fortunati a vivere quella*

## All'insegna della cultura

# Rolando Picchioni:

## una storia politica da raccontare e non dimenticare

stagione da avversari.

Rolando Picchioni non rifuggiva mai, e non si preoccupava, dell'alone di maldicenze che attorniavano la sua storia politica e professionale perché la *forza delle idee* del personaggio riusciva a renderlo intoccabile al centro, a destra ed a sinistra.

I fatti dell'attualità ci suggeriscono che il *metodo Picchioni* risulta vincente ed imperituro così come contenuto nell'autobiografia *La lunga supplenza* editata da Aragno nel 2021.

Un voluminoso libro di 289 pagine in grado di delinare un affresco italico tra episodi, retroscena, confidenze e fatti capitati, lungo i decenni, all'anziano protagonista.

Un uomo ormai lasciato solo ed emarginato dal potere ma non per questo rassegnato, vinto o incupito da una condizione esistenziale che non rallegra l'animo ma permette di rinnovare gli impegni, i propositi creativi e coltivare con più intensità le amicizie sincere, totalmente disinteressate al prestigio decaduto.

Con l'abbattimento di file, interminabili, di questuanti di vario genere e l'inesorabile diminuzione di impegni gravosi, era sempre un piacere rivedere riaffacciarsi garbatamente la figura inconfondibile di Rolando Picchioni nei luoghi del suo quartiere Cit Turin.

Era emblematico ravvisare nei comuni gesti lo spessore di una classe politica che *viveva sul terri-*

*torio e rivolgeva attenzione spasmodica alle richieste dei propri elettori.*

Non stupisce allora il rito dell'ambulatorio del lunedì praticato da questi signori che riponevano sopra ogni cosa: il servizio e l'attenzione per il collegio (territorio).

Picchioni nelle varie vicende, gestite con piglio *manageriale*, cercava sempre in modo invidiabile di puntare in alto *-duc in altum-* e così fece anche nel frangente di avvio degli Stati Generali del Piemonte, un solenne e valido esperimento di ricerca collettiva delle tante storie, opportunità e perle dei territori piemontesi.

Una utile ricognizione che andrebbe ripresa e riaggiornata nelle visioni dei *Piemonti* che ancora oggi appaiono nebulose o sospese nelle diverse province di questa regione strategica candida a svolgere la funzione di *porta d'Europa*.

Anche negli ultimi tempi, di conversazioni in libertà, il Presidente pronunciava delle intuizioni e delle strategie, curiose, da implementare nei diversi scenari delle strategie torinesi.

In particolare ricordo:

1) la creazione di un'occasione di interazione visibile con gli studenti *Erasmus* e fuori sede *Italiani* presenti in Piemonte;

2) la promozione degli Oratori cittadini come *agora'* di cultura e luoghi *aperti* di quartiere, paesi e città.

In occasione del nostro ultimo incontro, casuale e vespertino, in Piazza Statuto a Torino, ricordo la sua passio-

ne di raccontare e condividere molteplici fatti (dimenticati e poco noti delle correnti democristiane) che hanno costituito una voce significativa della storia dell'Italia repubblicana.

Forse era un esercizio propedeutico all'idea di rilanciare una pubblicazione (come un prezioso catalogo edito dalla Regione Basilicata per il Senatore Emilio Colombo) fotografica arricchita da alcuni carteggi provenienti dall'archivio privato e dalla segreteria politica. Chissà.

Possiamo allora ripetere convintamente la frase conclusiva dell'autobiografia: *Ed ecco perché la storia continua!*

E' un invito a perseverare nelle battaglie che non finiscono mai.

Proprio da Chivasso, dove tutto è iniziato per Picchioni, non mancherà il pungolo per mantenere viva la memoria di un personaggio scomodo, per un sistema ben ramificato e diffuso in Piemonte, che anche in occasione dei funerali molto partecipati nella centralissima chiesa di San Massimo a Torino, ha tentato di rendere omaggio con parole lontane così da rimuovere velocemente nell'immaginario collettivo le innumerevoli opere di Rolando Picchioni.

Vista la caratura del personaggio confidiamo che egli non sarà destinato a soccombere all'inesorabilità del tempo ed al discendere impietoso dell'oblio.

È una condizione da evitare, con tutte le forze necessarie, al fine di riscattare i casi del Conte Calleri di Sala, primo Presidente della Regione Piemonte, e di Emanuela Savoio, protagonista delle politiche industriali (nella Dc) e delle banche (Presidente della Crt).

## Seconda parte

# Altiero Spinelli: una strategia per gli Stati Uniti d'Europa

Al momento del varo della Cee egli aveva detto molto chiaramente che, data la debolezza delle sue istituzioni, i progressi integrativi ottenibili in una congiuntura favorevole sarebbero stati messi in discussione da un serio cambiamento di congiuntura politico-economica.

La crisi degli anni Settanta, che fece apparire la seria prospettiva di una dissoluzione dell'integrazione comunitaria, dimostrò che Spinelli aveva avuto ragione, così come lo dimostrò il fatto che l'integrazione economica poté riprendere a progredire in seguito alle riforme istituzionali in senso federale avviate con l'elezione diretta del Parlamento europeo.

Dopo l'esperienza del

Congresso del Popolo Europeo Spinelli, modificando parzialmente il suo giudizio critico sulla Cee, si era convinto che gli organi di questa indipendenti dai governi nazionali potessero costituire una base di appoggio dell'iniziativa federalista.

Di qui la decisione di entrare prima nella Commissione e poi, come indipendente eletto nelle liste del Partito Comunista Italiano, nel Parlamento europeo.

Nell'ambito di queste esperienze il suo obiettivo fu d'altro canto sempre quello di ottenere l'attivazione di una procedura costituente democratica.

L'ultima sua grande iniziativa in questa direzione fu l'azione in qualità di membro del Parlamento eu-

ropeo direttamente eletto.

Convinto che l'elezione diretta avrebbe creato la premessa oggettiva per la assunzione di un ruolo costituente da parte del Parlamento europeo, Spinelli fu in effetti l'artefice della grande iniziativa costituzionale che sboccò nell'approvazione il 14 febbraio 1984 da parte dell'Assemblea di Strasburgo del progetto di trattato istitutivo dell'Unione Europea.

Questo progetto di natura federale, e che conteneva anche la regola propria della Convenzione di Filadelfia della ratifica a maggioranza, non fu accettato dai governi nazionali.

D'altra parte, è generalmente riconosciuto il suo ruolo di battistrada nel processo di riforma delle isti-

## Seconda parte

## Altiero Spinelli: una strategia per gli Stati Uniti d'Europa

tuzioni comunitarie che, partendo dall'Atto Unico Europeo, attraverso i Trattati di Maastricht, di Amsterdam, di Nizza e di Lisbona, hanno reso possibili grandi progressi nell'integrazione europea e hanno infine portato all'ordine del giorno il problema della Costituzione europea.

Le vicende della Convenzione europea e del progetto di Costituzione europea da essa proposto mostrano le enormi difficoltà e resistenze da superare per giungere alla costituzione federale europea che ha rappresentato il grande obiettivo di tutta l'esperienza federalista di Spinelli.

Il problema è comunque sul campo perché l'integrazione europea – al cui avanzamento Spinelli ha fornito

un contributo inestimabile – si trova di fronte a sfide esistenziali, che richiedono la federazione per rendere l'Europa in grado di completare la sua unificazione e di fornire un contributo determinante al progresso verso un mondo più giusto e più pacifico.

## NOTE

I testi di riferimento circa il pensiero e l'azione di Spinelli sono:

1) - Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna, 2006.

- Id., *Diario europeo, 1948-1969, 1970-1976, 1986*, a cura di Edmondo Paolini, Il Mulino, Bologna, 1989-1991-1992.

- Id., *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di Sergio Pistone, Il Mulino, Bologna, 1989.

- Id., *L'Europa fra Est e Ovest*, a cura di Cesare Merlini, Il Mulino, Bologna, 1990.

- Id., *La crisi degli Stati nazionali*, a cura di Lucio Levi, Il Mulino, Bologna, 1991.

- Id., *Discorsi al Parlamento europeo 1976-1986*, a cura di Piervirgilio Dastoli, Il Mulino, Bologna, 1987.

- Altiero Spinelli-Ernesto Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, con prefazione di Tommaso Padoa-Schioppa

## Seconda parte

## Altiero Spinelli: una strategia per gli Stati Uniti d'Europa

e un saggio di Lucio Levi, Mondadori, Milano, 2006.

- Id., *Il Manifesto di Ventotene*, ristampa anastatica a cura di Sergio Pistone e con un saggio di Norberto Bobbio, promossa dalla Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte, Celid, Torino, 2007.

- Edmondo Paolini, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1988.

- Id., *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea. 1920-1948*, Il Mulino, Bologna, 1996.

- Piero Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008.

- Umberto Morelli (a

cura di), *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea*, Giuffrè, Milano, 2010.

- Daniela Preda (a cura di), *Altiero Spinelli e i movimenti per l'unità europea*, CEDAM, Padova, 2010.

2) Cfr. Norberto Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, in Sergio Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1975.

3) Cfr. Immanuel Kant, *La pace, la ragione, la storia*, a cura di Mario Albertini, Il Mulino, Bologna, 1985.

4) A Ventotene fu Erne-

sto Rossi a far conoscere a Spinelli gli articoli scritti da Einaudi nel 1918 per il *Corriere della Sera*. Si vedano: L. Einaudi, *La guerra e l'unità europea*, Comunità, Milano, 1948; Umberto Morelli, *Contro il mito dello Stato sovrano*. Luigi Einaudi e l'unità europea, Franco Angeli, Milano, 1990; Antonella Braga, *Un federalista giacobino*. Ernesto Rossi un pioniere degli Stati Uniti d'Europa, Il Mulino, Bologna, 2006.

5) Mi riferisco in particolare a Lionel Robbins, Lord Lothian e Barbara Wootton, sui quali si veda M. Albertini, *Il federalismo*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Ancora una volta consultazioni anticipate

## Bulgaria al voto: quali prospettive di cambiamento?

di Anatoli Mir

Domenica 2 aprile 2023, gli elettori bulgari sono stati nuovamente chiamati alle urne per eleggere un nuovo parlamento.

La maggioranza dei cittadini è abbastanza stufa di queste continue votazioni, in quanto si tratta delle quinte elezioni anticipate in meno di due anni.

A complicare la situazione, ci ha pensato la guerra scatenata da Putin all'Ucraina, che ha avuto forti ripercussioni sulla Bulgaria, un paese tradizionalmente legato alla Russia, in cui si sono susseguite tensioni e divisioni politiche.

Dall'inizio della crisi, pur continuando a sostenere il popolo ucraino, la Bulgaria vuole congelare la propria partecipazione alle

sanzioni contro la Russia, almeno per quanto riguarda il livello energetico.

Infatti la Bulgaria dipende quasi completamente dal gas russo.

Per la Bulgaria è di importanza vitale, il mantenimento della rete di scambi commerciali con la Russia, che copre la quasi totalità del suo fabbisogno energetico.

A causa dell'attuale crisi, gli obiettivi che si sono prefissati i vari governi susseguitisi sono stati essenzialmente indirizzati alla sopravvivenza economica del paese.

I bulgari hanno sempre seguito con preoccupazione la disgregazione economica della Jugoslavia e temono di subire la stessa sorte.

Tornando alle elezioni

del 2 aprile, i pronostici ipotizzavano un testa a testa tra la coalizione intorno a Gerb e quella di Continuiamo il Cambiamento, una forza riformista che si pone come unica e reale alternativa per dare alla Bulgaria un nuovo governo e nuove speranze di rinascita economica in particolare.

L'opinione degli addetti ai lavori è che da questa tornata elettorale non dovrebbe uscire una lista con la maggioranza assoluta, ma comunque chi vincerà avrà una maggioranza risicata, ottenendo un risultato importante.

Questo risultato è rappresentato dall'ottenimento del diritto di procedere nell'attuazione di un mandato esplorativo, in modo da favorire la formazione di un forte esecutivo.



**Ancora una volta consultazioni anticipate**

## Bulgaria al voto: quali prospettive di cambiamento?

Nel complesso queste elezioni politiche anticipate, non porterebbero alcun miglioramento all'attuale crisi politica, senza ottenere una maggioranza stabile rispetto al precedente governo del Presidente Radev, che, avendo sempre assunto posizioni centralistiche, ha continuato a creare malumori nell'ambito politico con accuse di abuso di potere.

Però il rischio concreto è quello di un ennesimo giro di giostra, quasi come una nuova puntata di una *soap-opera* elettorale che continua all'infinito.

Da questi risultati non sarà facile intravedere una via d'uscita alla grave crisi economica e politica, che sta affliggendo la Bulgaria, a causa della pesante situazione internazionale creata-

si dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina.

La coalizione che fa a capo al leader Boyko Borisov (Gerb) ha vinto questo lungo testa a testa e di conseguenza può consolidare la sua posizione come forza dominante del paese.

Il movimento Continuiamo il Cambiamento si è fermato al ventiquattro e mezzo per cento dei voti: non ha avuto la forza di imporre un nuovo modello politico da convincere gli elettori.

Un successo inaspettato l'ha ottenuta la formazione filorussa ed anti-europeista Vazrazhdane (Rinascita) di Kostadin Kostadinov che si è collocato come terzo partito.

Punto di forza della sua campagna elettorale è stato quello di proporre un *referendum* anti moneta unica

e, per la formazione di una maggioranza stabile, gli altri due partiti dovranno fare accordi con lui.

Queste ulteriori elezioni confermano una verità inconfutabile che la società bulgara è ancora molto divisa ed in futuro questo potrebbe rappresentare un problema molto serio per la sua fragile economia.

**L'astensionismo serbo alimenta nuove tensioni**

## Elezioni amministrative nel nord del Kosovo

**di Fedele Grigio**

Il 23 aprile 2023, nel nord del Kosovo si sono tenute le elezioni amministrative anticipate in quattro comuni, interamente boicottate dalla maggioranza serba presente nel territorio.

Con un'affluenza attestata al tre e mezzo per cento, sono state elette le nuove amministrazioni comunali, completamente dominate dalla minoranza albanese.

La Srpska Lista, il principale partito dei serbi in Kosovo, ha convinto la stragrande maggioranza serba a boicottare queste elezioni.

Una principale fonte di preoccupazione per le autorità, riguarda la possibilità che una minoranza possa

rimanere in corsa fino alle prossime elezioni locali, che si dovrebbero svolgere tra due anni e mezzo.

Soprattutto perchè sarebbe a rischio la tenuta della democrazia in questi territori, con la possibilità di far nascere nuove tensioni tra la popolazione.

Perché i serbi del Kosovo hanno boicottato le elezioni?

Queste elezioni anticipate nei quattro comuni a maggioranza serba, sono state indette a seguito dell'uscita dei serbi da tutte le istituzioni kosovare nel novembre del 2022, in segno di protesta contro la decisione del governo di Pristina, di introdurre l'obbligo di sostituzione delle targhe di immatricolazione

rilasciate dalla Serbia con quelle kosovare.

Pristina ha deciso di introdurre una legge, che obbliga tutti i veicoli provenienti dalla Serbia e diretti in Kosovo a sostituire momentaneamente le targhe serbe con quelle kosovare sottoscrivendo una polizza assicurativa.

Questa decisione ha scatenato la rabbia della minoranza serba in Kosovo, soprattutto nelle aree del Nord abitate in maggioranza da serbi.

L'Unione Europea per ovviare al problema e trovare una sorta di compromesso tra le varie parti in causa, ha messo in campo tutta la sua diplomazia incontrando a Bruxelles le delegazioni serbe e kosovare, ma questi

**L'astensionismo serbo alimenta nuove tensioni**

## Elezioni amministrative nel nord del Kosovo

primi negoziati non hanno dato nessun esito.

Allora la Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen, in una sua recente visita nei Balcani occidentali, ha fatto continui appelli alla calma affermando che la cooperazione è l'unica strada possibile.

Mentre, nel frattempo si cercherà di trovare una soluzione definitiva al problema, naturalmente sotto l'egida dell'Unione Europea che si propone di garantire ai cittadini di entrambi i paesi un trattamento uguale e la libera circolazione.

Praticamente, questo provvedimento impone alla maggioranza serba presente nel nord del Kosovo (circa cinquantamila per-

sone), di sostituire targhe e documenti serbi con quelli kosovari ed ogni cittadino serbo deve presentare una sorta di visto ai controlli di frontiera.

In definitiva, il governo di Pristina ha richiesto ai membri della minoranza serba di cambiare le targhe delle loro auto da quelle serbe a kosovare.

Questa iniziativa della Srpska Lista, rischia di indebolire ulteriormente la comunità serba presente nel nord del Kosovo all'interno delle istituzioni, eliminando la possibilità di avere una politica locale rivolta verso i serbi, aumentando il loro isolamento all'interno dei comuni dove vivono e lavorano.

Di conseguenza, le au-

torità di Pristina hanno accusato Belgrado di aver intrapreso una campagna minacciosa, improntata sulle intimidazioni, sui ricatti e sulle continue pressioni atte a dissuadere i cittadini serbi a recarsi alle urne.

Al contrario, il governo di Pristina si è complimentato con i sindaci ed i consiglieri comunali neo-eletti, auspicando che svolgano i loro compiti e le loro funzioni con successo.

Questa iniziativa sta rischiando di riaccendere quel nazionalismo tra le parti, che potrebbe diventare esplosivo.

Soluzione del conflitto difficile e lontana

## Cresce la tensione tra Armenia ed Azerbaijan

di **Graziano Canestri**

Ancora alta la crisi nel sud del Caucaso, dove lo scorso 23 aprile l'Azerbaijan ha annunciato la creazione di un posto di blocco sul corridoio di Lachin, generando forti preoccupazioni nella regione del Nagorno Karabakh, in Armenia e soprattutto negli Stati Uniti ed in Francia.

Questa iniziativa azera potrebbe compromettere tutti i tentativi effettuati per arrivare ad un processo di pacificazione nella regione.

Questo progetto afferma nuovamente la sovranità dell'Azerbaijan su questa rotta terrestre, di importanza strategica per chi, provenendo dall'Armenia, si reca in Nagorno Karabakh.

Le autorità di Baku hanno intrapreso questo percorso, quando hanno avuto la conferma che questo pas-

saggio viene utilizzato soprattutto dalle forze armate armene, che stazionano illegalmente nel territorio dell'Azerbaijan facilitando il trasferimento di armi e munizioni.

La questione dei rapporti tesi tra Armenia ed Azerbaijan dura da parecchi anni, in cui non si è riusciti ancora ad arrivare ad un accordo di pace definitivo.

La situazione tra Armenia e Azerbaijan rimane tesa e, al momento, i negoziati di pace sembrano lontani, anche perché se si vuole la pace i due contendenti devono fare dei passi in avanti, ma, al contrario, c'è chi può trarre vantaggi dal conflitto (Iran, Turchia, Cina...).

Per arrivare ad una pace duratura, per prima cosa le due forze in campo devono riconoscere i crimini di guerra che hanno fatto l'u-

no contro l'altro.

Ma non esiste solo la questione Lachin, infatti nei mesi scorsi si sono registrate parecchie tensioni tra Armenia ed Azerbaijan riguardo il passaggio del corridoio di Syunik.

La crisi intorno a Syunik si era inserita nel quadro dei problemi di demarcazione dei confini, che stanno aprendo un contenzioso che ha portato nuovamente alle armi.

Soprattutto le tensioni hanno riguardato il lato est, dove il confine non è ben definito e vengono continuamente segnalati incidenti tra le parti.

Syunik ha un'elevata importanza strategica soprattutto per l'interesse da parte turca per la realizzazione di un progetto di Nuova Via della Seta, mentre da parte armena non si tollera che Syunik sia solo un corri-

Soluzione del conflitto difficile e lontana

## Cresce la tensione tra Armenia ed Azerbaijan

doio, una specie di transito tra Turchia ed Azerbaijan, sostenendo che sarebbe necessario aprire tutte le vie di comunicazione, in modo che i territori interessati possano godere del maggiore benessere possibile.

Da parte armena vengono respinte le accuse, chiedendo nel contempo alla Federazione Russa di attivarsi per eliminare il blocco, illegale a parere delle autorità di Yerevan.

Al momento la Federazione Russa non sta intervenendo a fianco del suo alleato sulla questione di Lachin, in quanto il 26 aprile scorso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha adottato la Risoluzione L 65, dove la Russia viene identificata come stato aggressore dell'Ucraina.

A differenza di altre volte, l'Armenia, che si era sempre astenuta dal votare

dei provvedimenti contro la Russia, questa volta si è espressa a favore della risoluzione.

Questa iniziativa di Yerevan ha inasprito e compromesso notevolmente i rapporti tra i due stati alleati e ci chiediamo quali potranno essere le conseguenze.

La Comunità Internazionale auspica una soluzione a breve termine della questione armena-azera, soprattutto per non rischiare di compromettere l'accordo di cessate il fuoco tuttora in vigore.

Questo blocco sta provocando un effetto dirompente anche sugli altri territori della regione, e, mancando un preciso accordo sulla demarcazione dei confini, vengono inesorabilmente compromesse le prospettive di pace.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a diverse

missioni dell'Unione Europea all'interno della regione, soprattutto in Armenia, che ha riguardato il monitoraggio del fragile confine del paese con il vicino Azerbaijan.

Queste missioni venivano svolte per contribuire alla sicurezza della popolazione e per agevolare il processo di pace tra Armenia e Azerbaijan, creando una sorta di stabilità per la regione.

Però all'interno dell'Unione Europea non è mai esistito un chiaro programma di pace e nessun coordinamento con le autorità di Baku e di Yerevan.

La soluzione della crisi sembra lontana.

## Terza parte

# Storia dei Balcani

di Gici

La Prima Guerra Mondiale, a proposito dei Balcani, scoppia a causa della Bosnia annessa all'Austria-Ungheria, ma continuamente rivendicata dalla Serbia.

Il Principe ereditario d'Austria, l'Arciduca Francesco Ferdinando, voleva creare nel quadro della monarchia, oltre all'Austria-Ungheria una terza entità, che inglobasse tutte le regioni slave meridionali dell'Impero, compresa la Bosnia, cosa che avrebbe tolto alla Serbia ogni speranza di annettersi il paese.

Il 28 giugno 1914 viene assassinato a Sarajevo da congiurati serbi.

L'Austria ritiene la Serbia responsabile dell'aggressione ed attacca il paese.

Per il giro delle alleanze, prima la Russia, poi

la Francia, l'Inghilterra e, più tardi, l'Italia entrano in guerra a fianco dei serbi.

Invece la Germania si alleanza con gli austriaci, mentre, tra i paesi balcanici, la Bulgaria e la Turchia si schierano a fianco dell'alleanza austro-tedesca, al contrario la Romania, la Grecia ed il Montenegro a fianco degli alleati.

La guerra, cominciata nei Balcani, fino al 1915 fu caratterizzata da un'eroica resistenza dei serbi a costo di enormi sacrifici, ma tutto risultò inutile in quanto l'Austria e la Germania riuscirono ad occupare tutti i Balcani, tranne la Grecia.

Nel 1916 gli alleati fecero sbarcare un corpo di spedizione a Salonicco e i combattimenti, su più fronti, durarono fino al 1918, quando le truppe anglo-francesi – serbe riuscirono a liberare la Serbia e ad avanzare fino a Vienna.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, gli imperi austro-ungarico e ottomano sparirono; di contro la Serbia, la Grecia e la Romania si ingrandirono a dismisura.

Infatti dopo la Prima Guerra Mondiale, i paesi balcanici si divisero in vincitori, garantiti da vari trattati, e sconfitti, che continuarono a fare rivendicazioni come Bulgaria ed Ungheria.

Durante la maggior parte del periodo tra le due guerre mondiali, le grandi potenze attuarono una politica di benevolo disinteresse per i Balcani.

La sola potenza europea determinata a svolgere una politica attiva in quell'area fu l'Italia, non essendo soddisfatta delle conquiste territoriali.

Invece la diplomazia francese favorì la creazione di una coalizione di picco-

## Terza parte

# Storia dei Balcani

li stati e nel 1920-21 incoraggiò la creazione di una piccola Intesa Balcanica, comprendente la Romania, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia.

Nel 1934 all'Intesa Balcanica si unirono la Grecia e la Turchia, per contrastare le rivendicazioni della Bulgaria.

Le tensioni tra questi paesi furono in continua ascesa e con l'avvento del nazifascismo ed il conseguente ritiro della Francia, che nel 1938 abbandona il suo alleato, la Cecoslovacchia, i paesi balcanici capirono subito che il sistema di alleanze creato dopo la Prima Guerra mondiale sarebbe stato disintegrato.

Nel 1939 l'Italia annettè l'Albania e alla fine del 1940 attaccò la Grecia, che la tenne in scacco.

Tutti gli altri paesi dell'area caddero sotto la pressione italo-tedesca e accet-

tarono di aderire al Patto d'Acciaio, diventando così alleati di Hitler.

Il 15 marzo Hitler convocò il reggente jugoslavo, il principe Paolo e gli intimò di stipulare un'alleanza con l'Asse: in caso contrario la Jugoslavia sarebbe stata attaccata.

Ma a Belgrado, alcuni giorni prima di firmare il Patto, il principe Paolo venne rovesciato, il 27 marzo 1941, da un colpo di stato militare organizzato dal generale Dusan Simovic' appoggiato dai Servizi segreti britannici, dalle forze armate, da settori politici e dal clero ortodosso.

Di conseguenza venne proclamato al trono di re Pietro II.

Berlino era pronta a punire la Jugoslavia.

Senza dichiarazione di guerra le forze dell'Asse attaccano la Jugoslavia con l'operazione denominata

*Castigo*, bombardando pesantemente Belgrado.

In pochi giorni l'esercito jugoslavo è sconfitto, e le truppe tedesche occupano la Grecia.

Per quattro anni i Balcani sono sotto la dominazione nazista, ed in particolare la Jugoslavia viene smembrata.

All'interno del territorio compreso tra Croazia e Bosnia, viene creato lo stato indipendente di Croazia governato dal dittatore ustascia Ante Pavelic', che diventa alleato della Germania, mentre la Serbia è sottomessa ad un regime di occupazione.

Il regno ustascia intraprende un'operazione di massacro dei serbi che vivono sul loro territorio: si parla di centinaia di migliaia di vittime sterminati nei loro villaggi o detenuti presso il campo di concentramento di Jasenovac.

## Terza parte

# Storia dei Balcani

Per chi non ne fosse al corrente, Jasenovac, sistematicamente ignorato dagli storici, è stato il terzo campo di concentramento per dimensioni dopo Auschwitz e Buchenwald.

Qui è avvenuta la maggior parte dei massacri degli ustascia contro i non-croati ed i non-cattolici dello stato indipendente croato.

Il campo di concentramento di Jasenovac, verrà liberato dai partigiani jugoslavi il 22 aprile 1945.

Alla lotta contro l'occupante si aggiunge la guerra civile, che vede contrapporsi due movimenti di resistenza: i cetnici del generale Draza Mihajilovic', movimento puramente serbo, che tratta gli altri popoli come nemici e procede ai massacri di croati e musulmani, combattendo nel contempo contro i tede-

schi.

L'altra fazione è rappresentata dai partigiani di Tito, che non hanno però connotazione etnica, reclutando tutti i popoli della Jugoslavia e anch'essi si abbandonano ai massacri.

Mihajilovic' provò a negoziare con Tito la possibilità di unire le proprie forze, ma a causa della profonda differenza degli obiettivi a lungo termine dei due *leader*, il tentativo non ebbe successo e ripresero le ostilità.

I cetnici e i partigiani combattono tanto tra di loro, quanto contro l'occupante.

Ma i partigiani sono i più attivi nella resistenza, grazie soprattutto al loro tratto multietnico che alla fine risulterà essere la carta vincente.

I cetnici vengono abbandonati dai loro alleati occi-

dentali e sono i partigiani di Tito a liberare il paese.

Gli altri paesi balcanici sono liberati dagli alleati: a est l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria vengono liberate dall'Armata Rossa, mentre a sud la Grecia viene liberata dagli inglesi.

Di conseguenza avviene una ripartizione di zone d'influenza sovietica e anglo-americana, prevista negli accordi di Yalta firmati nel 1945 da Roosevelt, Churchill e Stalin.



*Trentanovesima Novella*

## *Il ritorno* *(seconda parte de L'isola degli esiliati)*

---

**di Felice Cellino**

*C'è gran fermento oggi nell'isola.*

*Un fermento che disturba.*

*Perchè gli abitanti dell'isola vogliono vivere tranquilli.*

*Sono stati confinati lì, ed ora non vogliono emozioni estranee al loro tran tran quotidiano.*

*E' facile comprendere, allora, come la voce che uno di loro ha deciso di ritornare nel luogo dal quale era dovuto partire desti un improvviso stupore e quasi preoccupazione.*

*Chi è? Davvero? Come? Quando? Perchè? sono le domande che più ricorrono di bocca in bocca.*

*Ovviamente tutti negano*

*di saperne qualcosa, per cercare di mantenere il segreto, ma si sa come vanno queste cose : se si mette qualcuno a parte di una notizia, raccomandandogli di non dirlo a nessuno, questo farà lo stesso con il primo conoscente che incontra e così, nel giro di un'ora la notizia torna al mittente.*

*Altra cosa inevitabile, tutti cercano di incontrare questo personaggio, per farsi spiegare.*

*Ma costui s'è rifugiato nella parte meno abitata dell'isola, con un suo amico di passeggiare.*

*Tanti, quindi, sull'isola vorrebbero ascoltare questa chiacchierata....*

*"Allora, sei deciso? Ma per-*

*chè?"*

*"Perchè? E se fossi io ad essermi esiliato? "*

*"Ma sei tu che hai voluto venire qui, come tutti quelli che in qualche modo sono stati dimenticati, ignorati..."*

*"o si sono giudicati..."*

*"che vuoi dire?"*

*"voglio dire... e se l'esilio me lo fossi imposto da me, se me lo fossi inflitto come una pena da scontare che non c'era?"*

*"cioè, in sostanza, tu non avresti dovuto venire qui?"*

*"no, tutt'altro, ma non dovevo restarci tutto questo tempo. E' stato necessario, per lenire la ferita, ma forse ci sono stato troppo..."*

*"ma in realtà qui restano*

*Trentanovesima Novella*

## *Il ritorno* *(seconda parte de L'isola degli esiliati)*

*tutti fino alla morte, che io sap-  
pia nessuno è andato via prima.  
Tu sei un'eccezione, anzi, oggi  
tutti parlano di te...*

*"si lo so...ma il punto è que-  
sto : io mi sono giudicato, ma  
non è soltanto questo, mi sono  
giudicato con la stessa severità  
con cui avrei giudicato un al-  
tro..."*

*"beh, questa può dirsi coe-  
renza, non sei indulgente nè  
verso te stesso nè verso gli al-  
tri...! In realtà forse sei troppo  
convinto di essere un modello,  
cioè sei convinto che come pensi  
tu la pensino anche gli altri, e  
che così come ti giudichi tu, ti  
giudichino gli altri..."*

*"Già ...ecco perchè devo  
tornare..e se avessi sbagliato a*

*giudicarmi, o a giudicarmi trop-  
po severamente?"*

*"Questo non puoi saperlo..."*

*"Sì che posso! Se sento la ne-  
cessità di lasciare quest'isola, è  
perchè la vivo ormai come una  
prigione..."*

*"una prigione che ti ha accol-  
to, protetto, curato le ferite..."*

*"già, ma ogni cura deve ten-  
dere alla ripresa della normali-  
tà..."*

*"ammettiamo che sia così...  
tu sei pronto per riprendere a  
vivere normalmente?"*

*"non lo so, però sento che il  
mio posto non è più qui. Non  
nego sia stato necessario, di  
fatto però adesso devo di nuovo  
mettermi in gioco..."*

*"che posso dirti? se dentro*

*di te senti che è quello che devi  
fare...qui non vincoliamo nes-  
suno..."*

*"guarda...qui sono stato  
bene, la gente è stata accoglien-  
te, il posto è incantevole...ma  
bisogna andare avanti..."*

*"buona fortuna mon amis!"*

## Una nuova idolatria

# Dominati dall'intelligenza artificiale?

di Marco Casazza

Riprendiamo il ragionamento dello scorso articolo.

L'argomento intelligenza artificiale, infatti, continua a stimolare il dibattito pubblico.

Nell'ultima settimana si è discusso delle posizioni di Geoffrey Hinton, un pioniere della Ai, che, insieme a due suoi studenti laureati all'Università di Toronto, hanno contribuito all'introduzione, sviluppo e diffusione dell'intelligenza artificiale generativa, la tecnologia che alimenta popolari *chatbot* come ChatGpt.

Come riporta il sito governativo dedicato all'Agenda Digitale, prima di

Geoffrey Hinton, mille esperti di tutto il mondo firmarono una lettera aperta chiedendo una moratoria di sei mesi sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

A questo appello ne è seguito un altro, sottoscritto da diciannove accademici attuali ed ex componenti della Association for the Advancement of Artificial Intelligence.

Del gruppo fa parte Eric Horvitz, direttore scientifico di Microsoft. Hinton, che non aveva aderito ai due appelli, ora l'ha fatto e, coerentemente, non ha esitato ad esprimere il suo pensiero.

Quali sono le preoccupazioni di Hinton?

Quella della sostituzio-

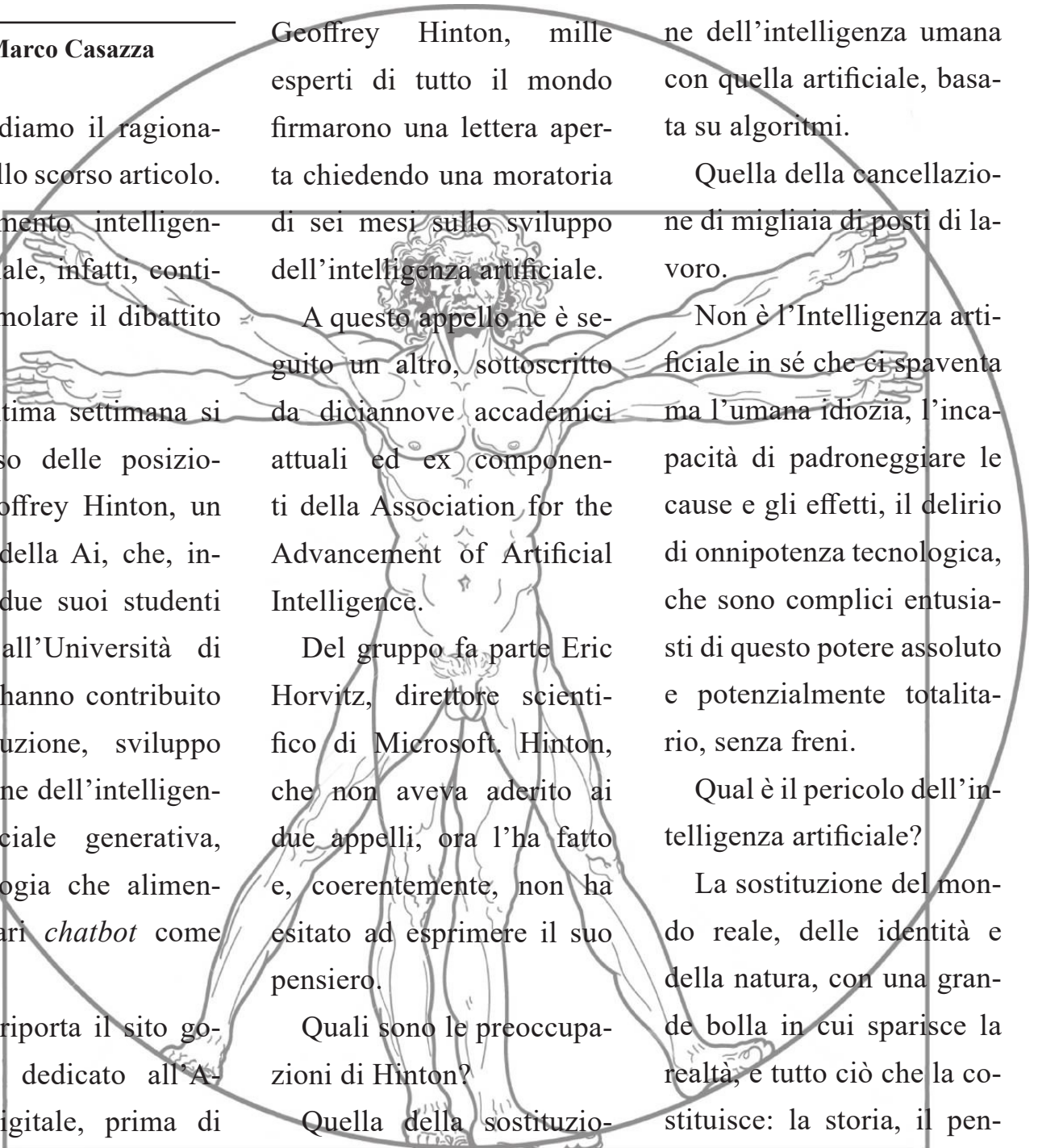
ne dell'intelligenza umana con quella artificiale, basata su algoritmi.

Quella della cancellazione di migliaia di posti di lavoro.

Non è l'Intelligenza artificiale in sé che ci spaventa ma l'umana idiozia, l'incapacità di padroneggiare le cause e gli effetti, il delirio di onnipotenza tecnologica, che sono complici entusiasti di questo potere assoluto e potenzialmente totalitario, senza freni.

Qual è il pericolo dell'intelligenza artificiale?

La sostituzione del mondo reale, delle identità e della natura, con una grande bolla in cui sparisce la realtà, e tutto ciò che la costituisce: la storia, il pen-



## Una nuova idolatria Dominati dall'intelligenza artificiale?

siero, la vita, la presenza, il corpo, la natura.

Marcello Veneziani, in un suo recente articolo, ben spiega il tipo di preoccupazione, che non riguarda la tecnologia in sé, quanto, piuttosto, che con il sostituire l'uomo con la tecnica.

La scelta, che può smettere facilmente di essere una scelta condivisa, se mai possa esserlo, di essere dominati dalla tecnica.

Si tratta di una perdita di *capacità di progettare il futuro e governare i cambiamenti; la ritirata del pensiero, oltre che della religione, il declino dell'arte e l'atrofizzazione progressiva, come in una paralisi, delle facoltà naturali, socievoli, lessicali e intel-*

*lettuali dell'uomo e il calo progressivo e allarmante del Quoziente Intellettivo.*

*Cresce la tecnica e decresce la cultura, cresce l'artificiale e sparisce il naturale, cresce il robot e declina l'umano.*

*Si ingigantisce la forbice tra tecnica e sapere, il mondo artificiale si espande mentre si contrae la nostra capacità di conoscerlo, di capirlo e dunque di governare gli effetti.*

A tali parole fanno eco quelle di Thomas Frey, che afferma che *stiamo assistendo a una trasformazione che rimodellerà la nostra comprensione della realtà, della creatività, del lavoro e persino del nostro senso del libero arbitrio.*

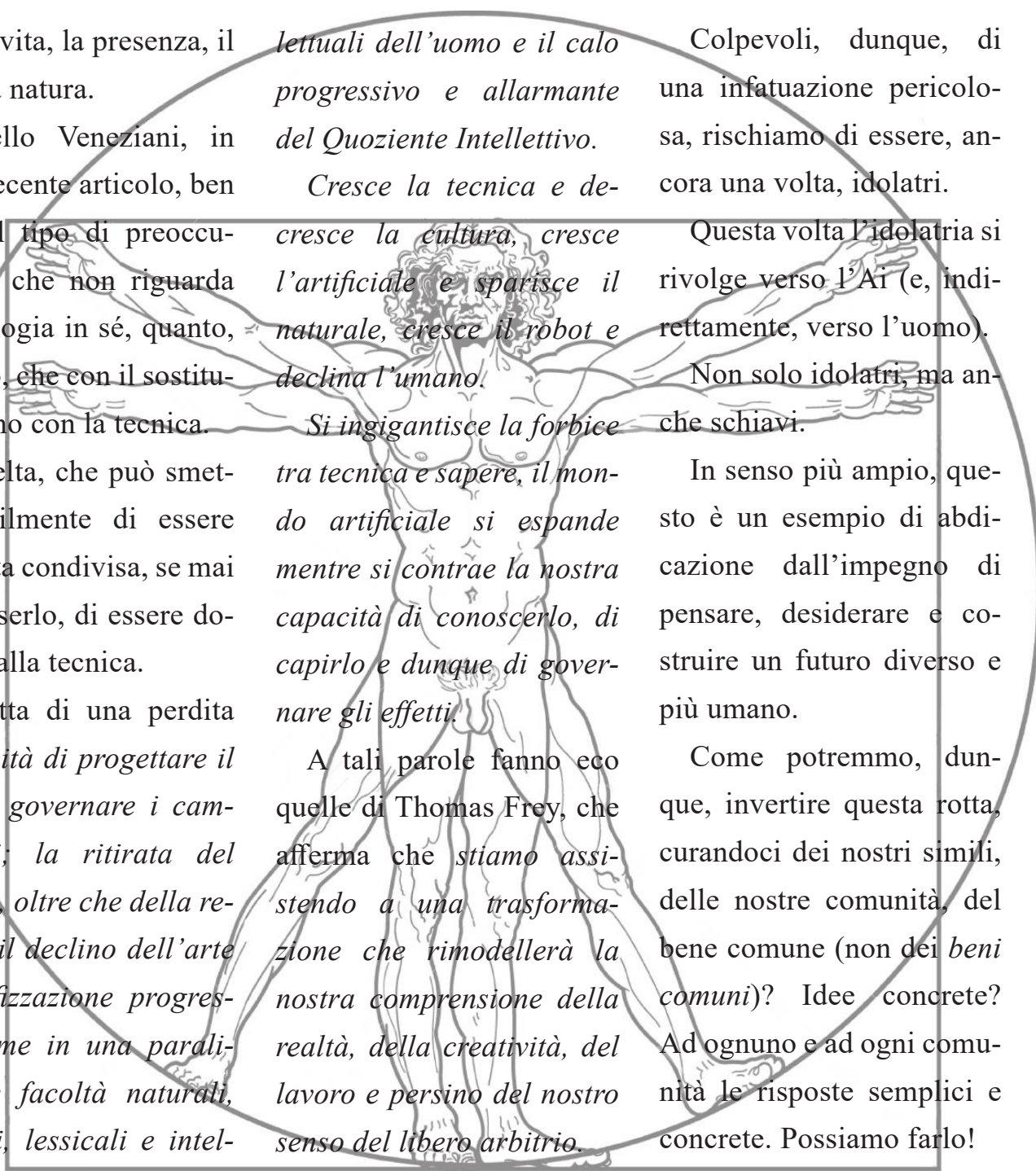
Colpevoli, dunque, di una infatuazione pericolosa, rischiamo di essere, ancora una volta, idolatri.

Questa volta l'idolatria si rivolge verso l'AI (e, indirettamente, verso l'uomo).

Non solo idolatri, ma anche schiavi.

In senso più ampio, questo è un esempio di abdicazione dall'impegno di pensare, desiderare e costruire un futuro diverso e più umano.

Come potremmo, dunque, invertire questa rotta, curandoci dei nostri simili, delle nostre comunità, del bene comune (non dei *beni comuni*)? Idee concrete? Ad ognuno e ad ogni comunità le risposte semplici e concrete. Possiamo farlo!



Il secondo, recente viaggio a Budapest

## Francesco, l'Ungheria e la pace

di Franco Peretti

Il recente viaggio in Ungheria di papa Francesco deve far riflettere.

Dico deve far riflettere perché di ogni azione del pontefice vanno cercate le cause e soprattutto le intenzioni, perché questo papa ci ha abituato a riflettere sulla sua attività.

Ogni suo intervento ha giustificazioni che mettono in evidenza il suo desiderio di essere un vero pastore, un pastore cioè che ha scelto di collocarsi in posizioni diverse per essere di aiuto a chi ne ha bisogno.

Innanzitutto un aspetto di questo viaggio merita subito di essere sottolineato.

Francesco ha scelto di tornare in Ungheria.

Non si tratta infatti del primo viaggio in questo paese.

Questa scelta sottintende una serie di considerazioni.

La prima: papa Francesco in questo periodo soffre per la guerra tra Russia e Ucraina in quanto è convinto che di fatto siamo nel terzo conflitto mondiale.

In questo contesto vorrebbe andare sia a Kiev che

a Mosca per incontrare i responsabili di questi due stati e verificare con loro un eventuale percorso di pace, perché in diverse circostanze ha detto: *Nessuno è nemico per sempre.*

C'è anche di più.

È convinto infatti che, per uscire da questa terribile situazione, sia necessario lo sforzo e l'impegno a tutti i livelli e che tutti debbano contribuire nella costruzione della pace.

Per inciso papa Francesco interviene in questi contatti con quello spirito che è proprio del Concilio

## Il secondo, recente viaggio a Budapest

# Francesco, l'Ungheria e la pace

### Perché allora il viaggio in Ungheria

Vaticano II, lo spirito cioè di chi non ha un progetto da imporre ma un contributo da offrire.

In questo anno di guerra papa Francesco non solo ha lavorato con discrezione evangelica, ma ha basato tutti i suoi interventi sulla chiarezza.

Nulla è stato portato avanti con fini machiavellici.

Ha sempre riconosciuto che c'è uno stato invasore, la Russia, e uno stato invaso, l'Ucraina.

Nel contempo però ha anche rimarcato che la soluzione non può essere che

la conseguenza di un negoziato.

Le armi non possono garantire la soluzione del problema.

Di conseguenza non si è alleato con nessuno degli stati che hanno scelto di dare armi all'Ucraina e, bisogna dirlo dopo dodici mesi di guerra, la sua impostazione finisce per essere l'unica in grado di portare al tavolo della pace.

Fatte queste considerazioni puntuali, allora si possono trovare le giustificazioni per il suo secondo viaggio ravvicinato in Ungheria.

Innanzitutto la prima considerazione ci viene dalla geografia: l'Ucraina è uno stato confinante con l'Ungheria e di conseguenza offre al pontefice l'occasione di far sentire *materialmente* la sua vicinanza agli abitanti di questa martoriata nazione, che sta subendo un'invasione in-

## Il secondo, recente viaggio a Budapest

# Francesco, l'Ungheria e la pace

giusta, quella della Russia.

Sembra quasi che Francesco voglia dire: *Sono qui con voi per condividere le vostre sofferenze.*

C'è però un altro fatto non secondario da richiamare.

L'interlocutore principale di Francesco nella sua visita pastorale in Ungheria è Orban, presidente del Consiglio dei Ministri ungherese che, con il suo governo, non solo ha dimostrato molta attenzione nei confronti dei profughi ucraini ed ha portato avanti concrete iniziative di solidarietà ed effettiva assistenza nei

loro confronti, nel momento in cui, lasciata la patria, hanno varcato e tuttora varcano il confine, ma è anche il politico che ha saputo mantenere nel passato, e ancora oggi mantiene, contatti diretti con Putin e di conseguenza può svolgere un ruolo molto importante nell'impostazione di quei dialoghi di pace tanto auspicati da papa Francesco.

Orban quindi è un personaggio che merita l'attenzione del pontefice, che nei suoi messaggi non ha mancato di riconoscerli i suoi positivi atti compiuti nei confronti degli Ucraini.

Incontrare il presidente del Consiglio magiaro significa per Francesco tentare di porre un importante tassello per costruire una solida rete per la pace, magari oggi ancora segreta, ma sicuramente voluta ed impostata dal Vaticano.

Avere la possibilità di incontrare Orban offrirà a Francesco la possibilità di incontrare alcune personalità che, con ruoli e funzioni diversi, hanno qualificato agganci con Mosca e con le alte autorità religiose dell'Ortodossia moscovita.

La scelta dell'Ungheria rappresenta quindi un'ul-

## Il secondo, recente viaggio a Budapest

# Francesco, l'Ungheria e la pace

teriore ed importante mossa di Francesco per essere profeta e dunque costruttore di pace.

### Budapest e l'Europa

Esiste anche un altro aspetto del viaggio del papa in Ungheria che ritengo, con profonda convinzione, meriti di essere ricordato.

Ricavo questo aspetto scorrendo il testo del discorso di Francesco pronunciato a Budapest nell'incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico venerdì 28 aprile 2023.

In questo suo intervento – più lungo del solito – il vescovo di Roma, mentre esalta la bellezza di Budapest, considerata città di storia, città di ponti e città di santi, sceglie anche di proporla come modello ad un'Europa che ha sostanzialmente perso le caratteristiche che i suoi fondatori hanno voluto darle.

Ecco alcuni richiami tratti dalla sua allocuzione.

Innanzitutto una similitudine.

Budapest nasce dalla fusione di tre comunità per diventare *capitale dell'im-*

*pero austro-ungarico* durante quel periodo di pace noto come *belle époque*.

Sorge quindi in un periodo di pace anche se poi esplodono momenti di guerra (qui il richiamo al 1956 e all'invasione sovietica è immediato).

Ora però non solo vive in pace, ma sa accogliere profughi provenienti da stati, essendo *oggi una delle città europee con la maggiore percentuale di popolazione ebraica, centro di un paese che conosce il valore della libertà e che, dopo aver pagato un alto prezzo alle dittature, porta in sé la mis-*



## Il secondo, recente viaggio a Budapest

# Francesco, l'Ungheria e la pace

*sione di custodire il tesoro della democrazia e il sogno della pace.*

E immediatamente a questo punto nasce un richiamo all'Europa.

Il cammino che porta alla fusione, con le caratteristiche appena annunciate, ben si può collegare al cammino iniziale dell'Europa, che nasce proprio in un momento di pace per evitare il ripetersi dei drammi bellici vissuti nella seconda guerra mondiale.

Al momento attuale, quello spirito che nella Budapest del XXI secolo è ancora vivo, sembra in Euro-

pa essere scomparso.

Al suo posto, dice papa Francesco, *si fanno spazio i solisti della guerra [...] "si è disgregato l'entusiasmo di edificare una comunità delle nazioni pacifica e stabile, mentre si marcano le zone, si segnano le differenze, tornano a ruggire i nazionalismi e si esasperano toni e giudizi nei confronti degli altri.*

In questi momenti invece il ruolo di una Europa unita è fondamentale.

Allora ecco un suggerimento: l'Europa, prendendo spunto anche dall'esperienza di Budapest, deve

ritrovare la sua anima che è carica di valori da porre alla base di un'azione comune.

La capitale ungherese offre però un secondo spunto di riflessione: è diventata autorevole riferimento della nazione ungherese, collegando le sue tre città con una serie di ponti.

È la città dei ponti, di quei ponti che servono ad unire a garantire il contatto.

Come il visitatore può ben notare, le venti circoscrizioni, grazie ai ponti, sono collegate.

La visione che si ha è

## Il secondo, recente viaggio a Budapest

# Francesco, l'Ungheria e la pace

dunque unitaria e nessuna parte è subordinata ad altre.

Guardando oggi l'Europa si ha la netta sensazione che alcune parti corrono il rischio di essere *ostaggi delle altre*, diventando preda di populismo autoreferenziale.

È necessario invece superare questo stato di cose, costruendo un'Europa *centrata sulla persona e sui popoli, dove vi siano politiche effettive centrate sulla natalità e la famiglia*.

A questo proposito Francesco cita il *ponte delle catene* di Budapest perché questa costruzione aiuta

ad immaginare un'Europa simile, *formata da tanti grandi anelli diversi, che trovano la propria saldezza nel formare insieme solidi legami...*".

L'Ungheria può fare da portiere, avvalendosi del suo specifico carattere ecumenico: quindi diverse confessioni che convivono senza antagonismi, collaborando rispettosamente con spirito costruttivo.

L'Europa deve nella sostanza ritrovare quella volontà costruttiva che ha spinto i suoi fondatori – Schuman, Adenauer e De Gasperi – a lavorare per re-

alizzare una comunità che, condividendo i valori più importanti, sia in grado di essere protagonista a livello mondiale per costruire la pace.

Tutte queste considerazioni possono ben essere giustificazioni di un ritorno in Ungheria del pontefice appena un anno e mezzo dopo la sua precedente missione apostolica.



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**